Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 16 Ottobre 1928 - Anno VI — GIORNO — Num. 246

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno - Sem. - Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

La transvolata dello Zeppelin è compiuta

Dopo 107 ore di viaggio i 60 viaggiatori aerei sono scesi all'Aerodromo di Lakehurst — Le peripezie delle due ultime giornate: 35 ore per mille chilometri — La passeggiata di saluto sulle grandi città americane: New York, Washington, Baltimora, Filadelfia.

Londra, 15 notte.

Probabilmente a quest'ora il colossale dello Zeppelin, lungo la capricciosa traiettoria celeste fra il vecchio e il nuovo mondo è terminato. Gli orologi inglesi segnano le 22. Quelli newyorkesi le 17. E lo Zeppelin verso le 15 sorvolava Washington, due ore più tardi, qualche minuto dopo le 15, il suo fuso di argento, reduce dalle sfibbianti tempestose di disopra dell'Atlantico, spuntava nel cielo di New York. I cablogrammi si arrestano a questo punto.

L'ultima ripresa

Ne attendiamo altri intorno all'ultima segnando di volta dell'aeronave, seguendo di circa cento chilometri, da New York all'aerodromo di Lakehurst. Dato che lo Zeppelin, varcata la costa americana, stamane verso le nove (ora newyorkese come quelle susseguenti), non sentì il bisogno di prendere terra all'istante, è ovvio che la sua navigazione, ad onta di tutto, si manteneva soddisfacente ed in conseguenza anche la sua velocità oraria. In caso diverso, l'aeronave non avrebbe proceduto alla volta di Lakehurst, permettendosi inoltre il lusso di sorvolare la capitale e salutare dall'alto i grattacieli newyorkesi. Ne segue che alla altezza di New York la velocità del dirigibile non doveva essere inferiore ai cinquanta chilometri all'ora. La sua velocità massima, naturalmente, non poteva a meno di essersi dispersa nella lotta contro le raffiche al largo dell'isola di Bermuda, e nulla poteva più aiutare lo Zeppelin a ripristinarla. In pari tempo, cinquanta chilometri all'ora, in condizioni atmosferiche normali, come quelle che regnavano nel pomeriggio di oggi, attraverso la zona di New York, possono dirsi, per una aeronave di questo tipo, la più mediocre delle velocità. Poco meno di due ore dovevano bastare allo Zeppelin per coprire il tragitto dalla metropoli all'aerodromo, situato nell'attiguo Stato di New Yersey.

Quattro noci sballottate in un sacco

L'annunzio dell'approdo si aspetta di minuto in minuto. La possibilità di complicazioni tuttavia non può escludersi. La diminuzione di velocità o uno sbaglio di rotta potrebbe avere causato un ritardo capace di impedire al dirigibile di prendere terra prima di domattina. Infatti quando lo Zeppelin sorvolava New York non rimanevano più che tre o quattro ore di luce diurna favorevole alle manovre di atterraggio. Se l'aeronave non raggiungesse Lakehurst se non dopo le 19, neanche i 500 inservienti schierati sulla prateria presso i grandi hangars per abbrancarvi i cavi del tanto atteso Zeppelin, sarebbero capaci di tirarlo a terra senza guai, nell'oscurità della precoce sera autunnale. Allora il dottor Eckner non avrebbe che l'alternativa di dormire ad occhi aperti sui guanciali dell'atmosfera, a qualche centinaio di metri dal tenebroso suolo di Lakehurst.

Pochi passeggeri hanno mai desiderato la piattaforma di arrivo con l'ardore di quelli che, nel salone dell'aeronave tedesca, hanno sperimentato di vero, un certo tempo, sui cuscini aerei dell'Atlantico, la sensazione che devono provare quattro noci sballottate in un sacco. Un'altra notte in alta atmosfera non sorriderebbe molto a questi nuovi transvolatori dell'Oceano in dirigibile.

Intanto lo Zeppelin realizza evidentemente un record, quello del trasporto di passeggeri. Nessuno dei due dirigibili, che prima di questo avevano effettuata l'immensa traversata, recò a bordo più del proprio equipaggio. Essi esclusero qualsiasi passeggero. Lo Zeppelin, come è noto, ne reca venti, oltre i suoi quaranta uomini di equipaggio.

Nel vortice della tempesta

Nel frattempo, è possibile ricostruire per sommi capi le peripezie dell'aeronave, dopo i frangenti atmosferici in cui incappò nella zona di Bermude. E' abbastanza evidente che tutta la navigazione anteriore si era svolta in modo liscio. Il dott. Eckner, con molta sagacia, aveva deviato dall'itinerario stabilito e la sua sterzata più a sud regalò ai passeggeri del dirigibile molte ore di viaggio piacevole. Non tutto è chiarito intorno alla brutta sorpresa che li attendeva al varco, non appena sorpassata l'amena isola inglese, di rimpetto alla costa americana.

Deve essere stato una schianto molto repentino. Lo Zeppelin aveva imbattuto, da un momento all'altro, una strada di raffiche vorticose. Il suo tallone di Achille, ossia una delle pinne di timoneria lungo la poppa dell'involucro, andò devastata da un colpo di vento. Fu allora che lo Zeppelin perdette l'equilibrio e forse fu sul punto di naufragare. Questi colpi mancini dell'atmosfera sono fra i più terribili incerti del mestiere per le grandi aeronavi. Gli aeroplani, grazie alla loro snellezza, possono neutralizzarne gli effetti. Ma i dirigibili devono opporvi soltanto la forza del loro peso morto e resistere in pieno a questi fulminei attacchi proditorii.

Un giornale rivela che qualcosa di simile per poco non distrusse un dirigibile inglese che, montato da funzionari del dicastero dell'aviazione, stava in crociera sulla regione di Bath. Improvvisamente il mostro aereo si squilibrò verso prua e incominciò a calare velocemente verso terra. Si trovava a circa 1700 metri di quota. I suoi ospiti erano seduti a pranzo nel salone. I tavoli, le sedie e i piatti ruzzolarono di colpo contro una parete insieme con tutti i commensali. L'aeronave sembrava destinata ad andare a schiacciarsi contro il suolo. Per fortuna il maggiore Scott, che la pilotava, riuscì a fare un così sagace uso della zavorra a sua disposizione, da arrestare la discesa in tempo utile. Ma il dirigibile incominciò a respirare a soli trenta metri dalle zolle che parevano attendere la sua carcassa per divorarla. Anche in quel caso un colpo di vento aveva guastato le pinne di stabilizzazione accanto ai congegni di timoneria. I guasti vennero riparati alla meglio dai meccanici che sfidarono la morte sciamppesi alla struttura esteriore di poppa.

E' possibile che lo Zeppelin abbia sperimentato, dopo il tracollo una precipitosa discesa di questo genere e non sia riuscito a raddrizzarsi se non a breve distanza dai flutti.

Dramma silenzioso

Comunque gli stessi affannosi tentativi di riparazione tennero dietro allo sfacelo delle pinne. Il dottor Eckner in un radiotelegramma stamane dichiarava che il capo macchinista e gli altri uomini dell'equipaggio rischiarono la vita a più riprese, issandosi nelle più pericolose posizioni sui fianchi dell'involucro per garantire la salvezza della aeronave.

E' ovvio che dopo tante scosse, lo Zeppelin per varie ore dovette procedere quasi a passo di lumaca. E' pure spiegabile come in tanto frangente il dottor Eckner non avesse molta voglia di spiegare ufficialmente l'accaduto alle stazioni marconifrafiche della costa americana e specialmente di Lakehurst, che insistevano a chiedere particolari sul sinistro. Lo Zeppelin, come era naturale, era concentrato in sè stesso non pensando che a salvarsi. Evidentemente fu questa attenzione a stornare la catastrofe.

Il pericolo a momenti si delineò così intenso che il dottor Eckner sollecitò le autorità navali della costa di rimpetto di tenere pronte le più veloci navi di soccorso ed una squadra di destroyers americani si tenne per qualche ora sotto pressione, pronta a lanciarsi verso l'eventuale scena del temuto naufragio. Invece, alla fine, lo Zeppelin ritrovò se stesso, al punto che il passo di tartaruga adottato durante le riparazioni della pinna ferita, si trasformava più tardi in una velocità media, la quale, al disopra di Washington, secondo testimoni oculari, doveva toccare gli ottanta chilometri all'ora.

L'Oceano visto

La costa americana fu raggiunta stamane alle 9.10 ora locale presso il capo Henry. Il tragitto dalle Bermude a questo punto è di circa mille chilometri. L'incidente quasi fatale era avvenuto sabato sera. I mille chilometri che lo Zeppelin doveva compiere per varcare la zona del nuovo mondo non poterono essere percorsi in meno di 35 ore.

Dopo l'assalto improvviso delle raffiche, il dirigibile continuò a navigare contro vento. L'atmosfera si calmava alquanto nell'apparenza e lo Zeppelin avvistava il litorale degli Stati Uniti. Sino a quel momento, dalle Bermude in poi, la media oraria non aveva superato i 30 Km. Subito dopo lo Zeppelin accelerò il passo. La sua navigazione sul continente americano procedette regolare. La velocità accresciuta non si faceva straordinaria, ma permise al dirigibile di coprire in tre ore e mezza i 225 Km. che separano Capo Henry da Washington. Tre quarti d'ora di poi lo Zeppelin sorvolava Baltimora, che si trova a circa 55 Km. a nord-est della capitale. I 150 Km. successivi da Baltimora a Filadelfia sarebbero stati coperti in poco più di un'ora. Lo Zeppelin trovava in sè la forza di accelerare nuovamente il passo.

Abbiamo già riferito che i newyorkesi intravidero lo Zeppelin sulla disesa dei loro tetti poco dopo le 15. Un messaggio segnalava la comparsa del dirigibile al di sopra di Lakehurst. Lo Zeppelin giungeva nella zona aerea di destinazione qualche minuto dopo le 17. Mancano sinora le ulteriori notizie, ma è perfettamente supponibile che con due ore di luce ancora a propria disposizione l'aeronave abbia potuto scendere a terra per essere ormeggiata nell'hangar che la attendeva.

Un altro grande dirigibile, esso pure di origine tedesca, il Los Angeles, è ospite in questo momento dell'aerodromo di Lakehurst. Esso ha visto arrivare per la via aerea il suo nuovo confratello, alla cui assistenza le autorità americane per qualche momento avevano pensato di inviarlo.

Sulla Casa Bianca

Il volo dello Zeppelin al disopra di Washington è così descritto dal corrispondente del Daily Telegraph:

L'aeronave ha colto di sorpresa la capitale, facendo capolino verso le 12,30. Fece un giro circolare attorno alla città, prima di volgere la prua verso Filadelfia. Era stata allestita una scorta di numerosi aeroplani militari, ma il grosso della squadriglia non era preparato ad una così improvvisa comparsa e soltanto una dozzina di velivoli poterono spiccare il volo sull'istante per andarsi a schierare al disotto del dirigibile, accompagnandolo nella sua crociera di omaggio sulla Casa Bianca.

Dalle finestre della residenza presidenziale, Coolidge in persona confermò più il passaggio dell'aeronave. Egli inviò al dottor Eckner un radiogramma di felicitazioni e telegrafò il proprio compiacimento anche al Maresciallo Hindenburg.

Le vie della Capitale erano affollatissime quando lo Zeppelin venne avvistato. La moltitudine levò acclamazioni al dirigibile, che transitava fra un banco di nuvole, a 500 metri di altezza battendo una sessantina di chilometri orari. Una fresca brezza di circa venti chilometri all'ora gli spirava in poppa. Le ovazioni della folla furono accompagnate dal coro delle sirene di tutto il naviglio ormeggiato nel porto. Le cornette delle automobili e lo squillo delle campane intensificarono questo plenario tributo vocale dal basso. Molti fra i testimoni oculari riuscirono a discernere i rattoppi praticati alla pinna avariatasi presso il timone. L'involucro accanto alla pinna presentava un'ampia lacerazione superficiale.

New York irritata

Un telegramma successivo segnala che la dimostrazione si ripeté a Baltimora, ove lo Zeppelin giunse da Washington verso il tocco. Le sirene degli stabilimenti e delle navi intonarono il loro gran coro di saluto, mentre migliaia di impiegati e di operai dagli uffici e dalle officine, udendo il ronzio dei motori dell'aeronave, si precipitarono nelle strade e lanciarono applausi al mostro volante.

Filadelfia e Trenton furono le tappe successive attraverso le quali lo Zeppelin raggiungeva New York. Qui le dimostrazioni furono meno intense che nelle altre città, giacchè una quantità di newyorkesi ha scambiato per una offesa personale le difficoltà che il dottor Eckner incontrò ad informare il Nuovo Mondo dei propri movimenti allorchè si trovava alle prese con la bufera e con il rischio di precipitare nell'Atlantico. Si tratta che ieri, approfittando della domenica, circa 100 mila automobilisti di New York partirono in pellegrinaggio per Lakehurst. Tanta era la congestione del traffico per il tronco stradale verso l'aerodromo, che migliaia e migliaia di vetture non poterono procedere se non a passo d'uomo e raggiunsero l'aerodromo in uno stato di nervi pochissimo adatto alla rava alle a cui erano predestinate.

L'aspettativa si prolungò fino a tarda sera. Nessuno si muoveva, ma nessuno pensava neanche alla pratica impossibilità di fare ritorno a New York di notte tempo. In condizioni di affollamento simili a quelle dell'andata. In tal guisa, la maggioranza dei visitatori di Lakehurst finì per trovarsi costretta a pernottare sul posto. Per disgrazia faceva un freddo cane, e la località non offriva se non poche dozzine di alloggi. Gli automobilisti dovettero così in massima parte trascorrere la notte fra le pinete dei dintorni. La loro ira contro il dottor Eckner per la sua reticenza, che di punto in bianco fu giudicata imperdonabilmente colpevole, crebbe di ora in ora e venne accentuata anche dall'aperta corruccio che le autorità navali, arbitre dell'aerodromo, vennero palesando contro il dirigibile, che, ad onta di tante richieste non rispondeva a tono con ragguagli precisi sull'ora del suo arrivo all'aerodromo di destinazione.

Questi dolorosi così si ripercuotevano oggi sui giornali newyorkesi in un gran pettegolezzo, che sortiva l'effetto di raffreddare l'animo della metropoli verso la prospettiva dell'arrivo del dirigibile.

A terra

Un telegramma giunto verso mezzanotte annunzia che lo Zeppelin raggiungeva Lakehurst alle 17 ½ e felicemente vi atterrava.

Marcello Prati

De Pinedo sottocapo di Stato Maggiore della R. Aeronautica

Roma, 15 sera.

Il Capo di Stato Maggiore della R.a Aeronautica, generale di divisione aerea Armando Armani, ha chiesto di essere collocato a riposo per cattive condizioni di salute, conseguenti alle ferite riportate nell'accidente di volo occorsogli a Nettuno nello scorso luglio.

Il Capo del Governo, Ministro della Aeronautica, dopo i prescritti accertamenti sanitari, ha accolto la sua domanda di collocamento a riposo.

Il Bollettino Ufficiale dell'Aeronautica, uscito stasera, porta la nomina del gen. De Pinedo a sottocapo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

La nomina del generale Francesco De Pinedo all'alta carica di sottocapo di Stato Maggiore della R. Aeronautica, non può non essere accolta col più vivo senso di simpatia e di compiacimento per parte di tutti gli italiani. Se le conquiste del cielo adornano oggi delle più fulgide medaglie i segni simbolici delle nostre squadriglie intrepide, se per i più alti, i più lunghi ed i più duraturi voli i nostri aviatori hanno sfidato e vinto i pericoli dei cieli più infidi e delle solitudini più angosciose, molto per ciò si deve all'opera esemplare di Francesco De Pinedo. Le sue gesta sono ora leggendarie e appartengono al patrimonio eroico di tutto il mondo, nel cui cielo ha saputo portare vittoriosamente i colori nazionali. E le sue crociere sono state più proficue di tutte le ambascerie, poichè per primo e con maggiori prodigi ha saputo strappare gli applausi di simpatia e la grande ammirazione per questa nostra Italia, misconosciuta e screditata all'estero. Per 55 mila chilometri condusse, in un volo senza precedenti, l'ala tricolore nei cieli dell'Oriente e dell'estremo Oriente. Per oltre trenta giorni navigò nei cieli di quattro continenti, fra l'Europa, e l'Africa, l'America del Sud e quella del Nord, sorvolando eroicamente e per due volte l'Atlantico e superando poi, per primo, le inesplorate foreste vergini del Brasile amazzonico. Di recente, a fianco di S. E. Balbo, condusse la squadra aerea di 61 idrovolanti, nella crociera mediterranea occidentale.

Pochi aviatori, fra tutte le aviazioni del mondo, possono segnare all'attivo del loro servizio tante fortunate imprese: fortunate perchè il loro successo era garanzia e preparazione completa e condotta magistrale e tenacia senza debolezze, tutte virtù che cooperano con il valore e con il coraggio. Il tributo di omaggio che, ora è qualche giorno, il governo degli Stati Uniti ha voluto concedergli con la più alta onorificenza, dimostra ancora quanta considerazione ed ammirazione il nostro generale goda nel paese delle più grandi e gigantesche imprese.

Questi titoli che han reso Francesco De Pinedo benemerito della patria, sono le salvaguardie più sicure della certa opera che egli sarà per svolgere al nuovo difficile ed alto compito. Il problema di tutte le aviazioni di tutti i paesi è in atto, in base di svolgimento organico commisto ad un accelerato e sempre più celere ritmo di evoluzione tecnica. Su questi due elementi basilari per la costituzione dello strumento, si innestano poi i formidabili problemi dell'impiego tattico e strategico, per la risoluzione dei quali, è necessaria, non soltanto l'ispirazione teorica, ma anche l'esperienza pratica.

Attore e suscitatore di entusiasmi aeronautici, Francesco De Pinedo, non soltanto si è costituito pioniere dell'aviazione operante, ma rappresenta il simbolo più amato di tutte le coscienze aviatorie italiane. Questo aspetto della sua personalità, è quello che più di ogni altro ci porta a plaudire la sua nuova ascensione, in quanto ci permette un rafforzamento sempre maggiore di tale nostra coscienza aviatoria tanto necessaria al progresso di questo indispensabile mezzo di potenza.

Il figlio di Stefano Radic accusa l'ex-ministro Vucikovic dell'uccisione di suo padre

Roma, 15 notte.

Il giovane figlio di Stefano Radic, che si trova a Parigi per seguire il corso di scienze politiche in quella città, intervistato dal corrispondente del *Giornale d'Italia* ha formulato per quello che riguarda la responsabilità dell'assassinio di suo padre, un vero stato di accusa contro l'ex-presidente del Consiglio Vucikovic, al quale egli ha fatto risalire l'organizzazione del delitto.

« Io ho di quello che affermo — egli ha detto — prove tangibili e palmari che nessuno può discutere. Esiste una lettera, scritta da Vucikovic al giornalista Pantelich Jugovic, redattore della *Narodni Tribune*. In essa il Presidente del Consiglio gli offriva una somma ingente, perchè volesse preparare l'uccisione di alcuni tra i più temibili deputati croati. Il giornalista, benchè al servizio del Presidente, accolse la proposta con indignazione ed orrore e rispose che non si sarebbe mai prestato ad atti così inumani, tali da macchiare per sempre l'onore del Paese. Ciò avvenne dieci giorni prima del delitto.

« La vigilia della tragica seduta della Scupcina, Vucikovic riuscì finalmente a trovare l'uomo necessario nel giornalista Ristovic, del *Jedinstvo*. Lo stesso giorno, mio padre, quasi presentisse l'imminente delitto, telegrafò da Belgrado al suo giornale di Zagabria, la *Narodna Val*, informandolo che il Presidente del Consiglio conferiva giornalmente col Ministro della Corte, Dragomir Iankovic, altro acerrimo nemico della causa croata, e che qualche cosa di grave era da attendersi da tali colloqui. Mio padre non si ingannò ».

Parlando poi dei propositi suoi e del suo partito, il giovane Radic ha detto:

« Vogliamo l'indipendenza completa, senza limiti. L'unico legame che ammettiamo tra Croazia e Serbia è la persona del Sovrano. Tutto il resto, a cominciare dal Governo e dal Parlamento, deve essere rigorosamente separato. Basta con la Serbia! ».

Il Trattato di Trianon
Bethlen solleva la questione del Burgenland

Vienna, 15 notte.

(Vice). La giornata di ieri è stata per l'Ungheria, dal punto di vista politico, molto importante.

Innanzitutto ha impressionato il racconto che del suo colloquio con Mussolini ha fatto sul *Pesti Hirlap* il vecchio e popolare giornalista Eugen Rakosi, perchè il Capo del Governo italiano, oltre a confermare la sua opinione riguardo alla necessità di rivedere il trattato di Trianon, si sarebbe espresso con termini assai precisi in merito alla questione dinastica. Mussolini — secondo quanto afferma il Rakosi — considera definitivamente perduta la causa delle dinastie detronizzate. Ogni idea di restaurazione significherebbe per l'Ungheria un pericolo mortale, anche nei riguardi della revisione. La sorte delle famiglie detronizzate recentemente è la stessa di quella dei Borboni, degli Orléans e dei napoleonici. Rakosi confessa che questa parte dell'intervista ha fatto su di lui una impressione terrificante, essendogli tali parole apparse come un fatale colpo di ala sul destini di popoli e di nazioni.

Ma l'opinione pubblica ungherese, appena qualche giorno addietro, aveva avuto occasione di convincersi che nemmeno il conte Bethlen è un legittimista. Senza essere un incondizionato avversario degli Absburgo, il Presidente del Consiglio ungherese si è dichiarato favorevole all'elezione del Sovrano, che dovrà mettere sul capo la corona di Santo Stefano. Ieri poi il conte Bethlen, parlando a Oldenburg, in una cerimonia tenuta a commemorazione del plebiscito che tolse il Burgenland all'Ungheria, ha detto cose che hanno avuto viva eco anche da questa parte della frontiera.

Egli ha dichiarato che l'Ungheria non rinunciò volontariamente ai territori tolti, ma dovette cedere alla violenza e che anzi durante le trattative con l'Austria, svoltesi a Venezia con la mediazione dell'Italia, mai gli ungheresi dissero di rinunciare all'Ungheria occidentale. Quando all'assemblea nazionale — ha ricordato Bethlen — un deputato di opposizione, attaccando il Governo, asserì che dopo la ratifica del Trattato del Trianon la firma del protocollo di Venezia, equivaleva alla rinuncia all'Ungheria occidentale, lui, Bethlen, tenne a levarsi ed a dichiarare che non si era rinunziato a nulla e che si erano riconquistati Oldenburg e i dintorni. Oggi più che mai il capo del Governo magiaro riafferma i diritti del suo popolo sui territori in questione e li rivendica anche di fronte agli alleati alienti (leggi Austria).

Per la stampa austriaca, la quale rammenta come Seipel si sia spesso fatto portavoce di promesse di Budapest di astenersi da qualsiasi propaganda irredentista, riguardante il Burgerland, questo è davvero un fulmine quasi a ciel sereno. Scrive la *Neue Freie Presse*:

« Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ungherese sono assai deplorevoli: esse sono atte a turbare i buoni rapporti fra Austria ed Ungheria ».

E aggiunge che i vinti dovrebbero ritrovarsi nella solidarietà del dolore e non accentuare invece ciò che li divide. Superfluo ricordare i commenti del gruppo dei giornali controllati di Praga, non essendo per nulla difficile conoscere le impressioni céche di prima mano. La pangermanista *Wiener Neuesten Nachrichten*, si scagliano contro Bethlen ma senza calore eccessivo, e gli gridano che il Burgerland sente con l'Austria e con la grande famiglia tedesca e a questo fatto, più forte delle illusioni magiare, dovrà rassegnarsi anche la politica di Budapest.

Rivelazioni postume dell'eminenza grigia di Wilson

L'ultimo anno di guerra ed i primi della pace nelle « Memorie Intime » del colonnello House — Perchè la flotta tedesca scomparve nella baia di Scapa

Londra, 15 notte.

Il colonnello House, il grande amico del Presidente Wilson, e l'eminenza grigia dell'intervento americano nel conflitto europeo, aveva solleticato l'appetito del pubblico mondiale qualche anno addietro con i due primi volumi di memorie, ai quali dovevano succederne altri due che si prospettavano anche più appassionanti dei precedenti, giacchè avrebbero incluso rivelazioni documentarie sugli ultimi giorni della guerra e sulla Conferenza della pace.

Senonchè il terzo e il quarto volume delle « Carte Intime » del colonnello House incominciarono misteriosamente a farsi aspettare oltre misura. Si sapeva che entrambi i libri erano stati compilati da cima a fondo, ma nessuno riusciva a presagire se e quando sarebbero usciti. Ora si annunzia che la pubblicazione avverrà in Inghilterra ed in America ai primi di novembre, e al tempo stesso si svela il mistero del ritardo.

Il colonnello House, naturalmente, non poteva a meno di includere in questi volumi finali alquanti documenti fra quelli scaturiti nel momento storico in cui, sopravvenuto il silenzio del cannone, le lingue e le penne dei politici e dei diplomatici presero a dimenarsi più che mai. Il dimenamento in moltissimi casi si svolgeva nell'ombra ed il colonnello House, datosi alle disseminazioni, era venuto bensì in possesso di memoriali e di lettere sul retroscena dell'armistizio e poi della Conferenza di Parigi, ma non aveva potuto ottenere il per il l'indispensabile nulla osta degli autori per la pubblicazione in massa che egli voleva fare.

Il compito di sollecitare le necessarie condiscendenze venne rovesciato dalla morte di House sulle spalle del suo editore inglese Sir Ernest Benn, capo di una ditta libraria che sta facendosi molto importante.

Nessun editore al mondo, a quanto narrava ieri Sir Ernest Benn, dovette mai sobbarcarsi ad una fatica da Ercole come quella di ottenere il nulla osta da una quantità di uomini più o meno illustri, ma quasi tutti interessati al mantenimento del silenzio. Ci volle un biennio di sforzi erculei per fare sì che l'intera documentazione, sciorinata attraverso le pagine dei due ultimi volumi del colonnello House, si corredasse dei regolari passaporti. Da principio la maggioranza degli interpellati voltarono le spalle all'editore.

Il buon esempio di Balfour

« Lasciamo stare le cose morte, — osservarono essi, — evitando la richiesta editoriale. Per poco Sir Ernest Benn non si abbandonò alla disperazione. Lo aiutò a persistere il più filosofico degli statisti da lui interpellati, il venerando Balfour, che, ad onta dei suoi 80 anni, ogni tanto riesce a ritrovare la spregiudicatezza dei giovani. Egli, alla vigilia dell'intervento americano, quando Washington si teneva ancora in bilico, aveva dettato sulla situazione finanziaria inglese un *Memorandum*, che superficialmente avrebbe potuto scoraggiare gli interventisti americani, rincalzando la tesi dei neutralisti; ma nel fondo era inteso a indurre i poteri responsabili d'Oltre Oceano a decidersi in favore della guerra. E Balfour intimamente sapeva che la mossa, in apparenza rischiosa, avrebbe collaborato a promuovere l'effetto voluto. Tuttavia, non era un documento della cui pubblicazione l'Inghilterra in generale potesse avere motivo di compiacersi, per cui Balfour sarebbe stato abbastanza in diritto di ricusare il proprio *nulla osta*, a Sir Ernest Benn. Invece il vecchio statista, quasi senza esitare, gli fece sapere: « Pubblicate pure. E' la verità ».

Dopo la espugnazione di una fortezza come quella balfouriana, l'editore fu in grado di indicare ad una quantità di gente un esempio decisivo e passo alla volta le autorizzazioni a pubblicare si accumularono sulla sua scrivania.

Le ultime non giunsero all'editore che qualche settimana fa, ma non appena la raccolta fu completa, i torchi furono posti ad alta pressione, e i due volumi finali saranno pronti come dicemmo fra una quindicina di giorni.

Foch fra due fuochi

Insieme con questa confessione di Sir Ernest Benn sulla manifattura editoriale di quel libro postumo, risalgono qualche avant-gout sul loro contenuto.

Gli informatori, ad esempio, affermano che il colonnello House, descrivendo gli organi disseminati negli ambienti politici dalle condizioni di armistizio dettate dal maresciallo Foch, rileva che due correnti di opinioni si incrociavano nei consessi alleati. Una corrente giudicava che i criteri del maresciallo fossero effettivamente miti con il possibile esito che la Germania cavandosela al massimo buon mercato ridesse sotto i baffi insieme con l'intero mondo neutrale, il che si sarebbe ripercosso in modo deleterio sulle imminenti trattative di pace.

La seconda corrente sosteneva l'esatto contrario: Foch calcava troppo la mano sopra i vinti. Le condizioni da lui formulate erano severe al punto che la Germania quasi senza fallo le avrebbe respinte e ciò avrebbe riacceso le ostilità, in un grande impeto di disperazione, che alla meno peggio avrebbe mietuto altri miriadi di vite umane. Questo secondo concetto, a detta di House, era condiviso particolarmente dagli inglesi.

Un'altra indiscrezione viene attribuita al Colonnello americano. Egli racconterebbe, in un capitolo di quei due libri, che alla Conferenza della Pace, mentre gli Alleati discutevano fra di loro le questioni navali al lume della vittoria, gli Ammiragli inglesi avanzarono a discapito della potenza marittima tedesca condizioni così draconiane che lo stesso Clemenceau ad un tratto sarebbe scattato. La idea degli esperti inglesi era che l'intera flotta germanica entrasse senz'altro in possesso dell'Inghilterra. Di qui la protesta di Clemenceau. Pare che Lloyd George per placare il « Tigre » immediatamente intervenisse proponendo che la flotta tedesca, anzichè pigliata di peso dall'Inghilterra, fosse internata bensì in un porto britannico, ma in nome della intera collettività degli Alleati.

Così, in linea di fatto, avvenne. La flotta fu internata nella Baia di Scapa, ove scomparve per auto-sommersione.

L'inchiesta d'un perito neutro per l'affondamento dell'« Ondine »
Le condoglianze dell'on. Balbo

Parigi, 15, notte.

I giornali informano che, in seguito a richiesta del Console di Francia, e con il consenso delle Autorità greche, un perito neutro sarà probabilmente incaricato di svolgere una ulteriore inchiesta sull'affondamento del sommergibile Ondine.

Intanto le torpediniere francesi Touareg e Hova, dopo avere esplorato la costa portoghese dal nord al sud nella giornata di domenica, si sono ancorate ora nella Baia di Cascaes, all'imboccatura del Tago, e sono partite stamane per riprendere la loro esplorazione, risalendo verso il nord.

L'on. Balbo, Sotto-Segretario di Stato per l'Aeronautica italiana, ha inviato un vibrante telegramma di condoglianza al Ministro della Marina francese.

Sette cinesi uccisi da connazionali in America

New York, 15 notte.

Sette cinesi sono rimasti uccisi ieri in varie città degli Stati Uniti, in seguito ad uno dei soliti scontri tra fazioni di cinesi rivali.

Tre di essi sono morti a Chicago e gli altri a New York, a Filadelfia e a Washington.

Il discorso di Mussolini agli agricoltori
Realtà

Discorso di realtà per i rurali d'Italia, che giunge al loro animo. Non vi è ombra di maniera nel dire ciò, perchè è la voce dei loro bisogni e delle loro aspirazioni, che sale dalla modesta esposizione dell'insegnamento tecnico, del lato economico o del numero statistico, nell'affermazione alta e vigorosa dell'Uomo di Governo — e quale Governo! — allorchè dice di avere posto l'agricoltura al primo piano dell'Economia nazionale, da quando ha dimostrato, con i fatti, che l'agricoltura doveva essere preferita su tutte le altre forme della produzione.

L'esposizione dell'andamento della campagna testè chiusasi, esposizione la quale, nè vuole esaltare, nè deprimere gli animi, è uno specchio fedele degli eventi, che l'avverso clima d'Italia ha determinato nell'annata decorsa, pur dando modo di rilevare il discreto esito di quella, e ancor più, la possibilità di conseguire effetti notevoli quando siano impiegate quelle norme di buona coltivazione che la tecnica va insegnando e che il Capo del Governo ripete, una ad una, con frase impeccabile, e, in quell'istante, coll'efficacia che moltiplica di mille volte quello che i docenti di agraria, delle scuole e delle cattedre ambulanti, vanno cercando con l'opera giornaliera. Il fatto va rilevato, giacchè dimostra quanto il Duce dia di valore al perfezionamento tecnico dell'agricoltura ed alla propaganda metodicamente organizzata, che è il mezzo di conseguirlo. D'altronde il Comitato per la battaglia del grano, che egli presiede, è un corpo esclusivamente tecnico, costituito da elementi di cui egli segue con attenzione vigile le discussioni, alle quali partecipa e dalle quali trae le opportune conclusioni.

La premiazione ai vincenti il concorso nazionale del grano che ha seguito al discorso, ha nel terzo anno dacchè premiazione e concorso si ripetono, dimostrato come dall'azione personale del Capo del Governo, per la forza stessa dell'incitamento, la tecnica culturale abbia tratto ragione di proporsi il conseguimento di prodotti elevati in limiti ai quali in passato pareva audacia, se non follia pensare. Chi osava, negli anni andati, proporsi i 50 e più quintali di grano per ettaro? Brescia e Cremona, le due provincie agricole che l'on. Mussolini ha ricordato, intendono correre la gara per il conseguimento di tale limite. E' ardire? E sia! Il quesito ora posto non è se, in ristretto, tale conseguimento sia possibile; ma se e come esso possa ottenersi nel complesso di un'azienda ed in interi territori.

Questa è la sorte alla quale devono essere spinte plaghe di agricoltura fortemente intensive, quali quella delle provincie lombarde citate. Altrove si dovrà fare altrettanto, se condizioni analoghe esistono, e, se ciò non sia — ed è grande parte della Penisola — la tecnica segna limiti certo più bassi di produzione di quelli indicati, ma non pertanto meno degni della maggiore considerazione e come tali conseguibili. Senonchè molte delle terre, a cui madre natura fu matrigna, possono essere rigenerate o dall'acquitrino che le sommerge o dall'aridore che le inaridisce, quando intervengano opere di sistemazione o di irrigazione, per le quali soccorrerà l'intervento dello Stato e l'azione dei proprietari terrieri assieme.

Bonifica integrale, dunque, che il Capo del Governo ha voluto in questa occasione solennemente riconfermare come il postulato maggiore della politica agraria, sul quale egli ben intende debbano fondarsi precipuamente le future fortune d'Italia. Va da sè che così vasto problema esce dai limiti ristretti a cui parve si confinasse quando fu annunziata la battaglia del grano, ai fini cioè, dell'aumento di produzione della sola coltivazione del frumento, ma si estende a tutto il vasto e complesso corpo dell'agricoltura. Con che la produzione granaria del Paese, via via che nuove terre saranno redente dalla sterilità o dallo stato di scarsa produzione in cui giacciono, segnerà un aumento rapido, più che non sia dato ottenerlo, sia pure con metodo curato, da molti dei terreni a vecchia agricoltura.

Piace di rilevare nel discorso del Capo del Governo l'affermazione della necessità di scegliere per le semine grani di razza eletta. La campagna scorsa, pur con le avversità di stagione che disturbarono il felice suo compimento, ha dimostrato quanto cammino l'agricoltore diligente possa percorrere con lo scegliere grani precoci, resistenti all'allettamento ed all'attacco dei parassiti. Nella campagna granaria ora iniziata, si ha notizia che l'uso dei semi eletti sarà anche più esteso che in precedenza. Il convincimento sulla bontà del metodo va radicandosi nell'animo degli agricoltori: e non è da meravigliarsi che lo stesso segretario del Partito fascista, l'on. Turati testimonio nella sua Brescia dei magnifici risultati avuti dai grani precoci eletti, ne abbia, con atto speciale, proclamata l'utilità.

Tutto quanto vi è nel discorso di particolare richiamo ai procedimenti culturali ed alla possibilità, con provvedimenti di Stato o con l'opera dei singoli agricoltori, che la terra produca di più, si completa con gli incoraggiamenti che il Capo del Governo, con parola incisiva ed amorevole nello stesso tempo, fa agli agricoltori della terra, chiamandone le categorie, una ad una, presentandole alla Nazione per quello che sono, per ciò che rendono, per ciò che loro è dovuto dalla gratitudine del Paese. Egli ama chiamarle le fanterie rurali, l'esercito della pace su cui l'Italia vuole costituire le sue fortune avvenire, come esse furono in grandi masse i gloriosi combattenti della patria in guerra. E, accanto ad essi, egli pone i dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali, i tecnici, gli insegnanti, i par-

roci, quanti, infine, ascoltata la voce e gli incitamenti del grande Capo, danno all'opera da lui segnata la loro appassionata collaborazione.

Non meno eccezionale nel tempo, nel luogo, non meno efficace, è questa parte del discorso. Ne prendano atto gli agricoltori e coloro che li affiancano con il consiglio e la guida nella diuturna fatica. L'elogio meritato sarà sprone a maggiori opere.

Giovanni Raineri.

I ricevimenti del Duce

I volumi del censimento industriale
La Marina mercantile

Roma, 15 sera.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, che gli ha presentato i primi due volumi, relativi alle provincie dell'Italia Settentrionale e Centrale, del censimento industriale e commerciale eseguito il 15 ottobre 1927. Entro il corrente anno verranno pubblicati anche gli altri due volumi che conterranno le notizie relative alle provincie dell'Italia Meridionale e ai singoli Comuni del Regno. Il Capo del Governo ha preso atto con vivo compiacimento della rapidità con cui sono stati elaborati, nello spazio di un anno, dal compimento dell'indagine, i risultati di essa che mirano a porre in luce uno dei lati più importanti della vita economica nazionale.

Pure stamane, al Viminale, il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Pala, presidente della Confederazione fascista imprese trasporti marittimi ed aerei, che gli ha riferito sulla situazione generale della Marina mercantile e sulle diverse questioni sindacali, attualmente in corso. Il Duce ha ascoltato la relazione ed ha espresso il proprio compiacimento. Ha incaricato quindi l'on. Pala di rendersi interprete presso l'armamento italiano della sua viva simpatia.

Circolari ai Prefetti

I patroni delle Congregazioni di Carità — I «ciceroni»

Roma, 15 notte.

Il sottosegretario agli Interni, on. Michele Bianchi, ha diretto ai prefetti una circolare riguardante le Congregazioni di carità. Dopo aver accennato alle norme in base alle quali dovrà essere provveduto alla nomina dei Comitati dei patroni delle Congregazioni di carità, la circolare così prosegue:

«Come le LL. EE. potranno rilevare, dette norme sono pressochè analoghe a quelle emanate con regio decreto 27 ottobre 1927 per la costituzione delle Consulte Municipali nei Comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti. Ma, mentre per le attribuzioni del numero di posti nelle Consulte municipali ai rappresentanti di lavoro e ai lavoratori sono stabiliti speciali coefficienti di rappresentanza, per i patroni tali coefficienti non hanno potuto trovare applicazione, avuto riguardo al ristretto numero dei componenti dei Comitati stessi: al massimo otto per un Comune con popolazione superiore ai centomila abitanti. E' lasciato quindi al prudente arbitrio delle LL. EE. il determinare, secondo i criteri stabiliti, a quale attività produttiva debbono essere attribuiti i posti disponibili nel Comitato dei patroni, assegnati in parti eguali, a ciascuno dei due gruppi di datori di lavoro e di lavoratori. Sono comunque applicabili in massima, salvo le varianti disposte per le Congregazioni di carità dal decreto in questione, le istruzioni impartite a suo tempo alle LL. EE. per la costituzione delle Consulte Municipali».

Il Capo del Governo ha inviato ai prefetti la seguente circolare sulle guide pubbliche:

«E' stato segnalato che in molte località vi sono persone le quali, in violazione dell'articolo 124 della legge di pubblica sicurezza, esercitano il mestiere di guida senza essere fornite di licenza del Questore. La ricordata disposizione di legge deve essere osservata e fatta osservare rigorosamente. Pregansi altresì le LL. EE. di disporre che i dipendenti organi di polizia esercitino diligente ed assidua vigilanza per reprimere efficacemente gli abusi. Si ricorda peraltro che, come fu avvertito con circolare 10 maggio corrente anno, gli insegnanti di istituto di qualsiasi ordine, gli studiosi di storia o archeologia, possono, senza licenza, attendere all'illustrazione ai visitatori italiani o stranieri dei monumenti e delle raccolte dei nostri musei».

Il pane

Il prezzo invariato in 66 provincie, comprese Alessandria, Cuneo, Novara e Vercelli — Diminuzione di 5 centesimi ad Aosta — Il prezzo delle farine ad Alessandria e a Torino.

Roma, 15 sera.

Il prezzo del pane dal 15 settembre al 8 ottobre è rimasto invariato in 66 provincie, e cioè ad Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, Imperia, Spezia, Bergamo, Como, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Bolzano, Belluno, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Zara, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Firenze, Grosseto, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena, Ascoli Piceno, Macerata, Urbino, Terni, Rieti, Roma, Viterbo, Aquila, Chieti, Pesaro, Teramo, Napoli, Brindisi, Foggia, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, Cagliari, Nuoro e Sassari.

Le diminuzioni sono state di centesimi 5 ad Aosta (forme medie di grammi 500) e a Padova (forma piccola di grammi 100); di centesimi 10 a Ragusa (medie e piccole); di centesimi 15 a Campobasso (per le forme inferiori ai grammi 500) e a Matera (forme grosse di Kg. 1); di centesimi 20 a Enna (forme medie).

Il prezzo del pane è aumentato di centesimi 5 a Genova (forme piccole grammi 200 e inferiori); a Savona (forme piccole); a Trento (forme piccole); ad Arezzo (forme grosse e medie); a Salerno (medie); a Taranto (grosse, medie e piccole); a Reggio Calabria (medie); a Messina (grosse e piccole); è aumentato di centesimi 10 a Brescia (forme piccole di gr. 200 e inferiori); a Mantova (inferiori); a Padova (forme comunali per le forme inferiori di grammi 500); ad Arezzo (piccole); a Massa Carrara (grosse, medie e piccole); ad Ancona (medie e piccole); a Perugia (grosse e medie); ad Avellino (grosse e medie); a Benevento (grosse); a Lecce (grosse, medie e piccole); a Messina (medie). E' aumentato di centesimi 15 a Enna (forme grosse); di centesimi 25 a Livorno (medie e piccole); a Reggio Calabria (piccole); è aumentato di centesimi 30 a Padova (forme inferiori).

Nello stesso periodo il prezzo delle farine è rimasto invariato a Roma, Benevento, Foggia, Agrigento, Palermo; è diminuito a Genova, Venezia, Cagliari, ed è aumentato ad Alessandria, Torino, Milano, Padova, Rovigo, Trieste, Ferrara, Firenze, Grosseto, Ancona, Perugia, Chieti, Napoli, Potenza, Cosenza e Caltanissetta.

La morte del «leader» conservatore cileno

Santiago, 15 notte.

(A. A.). — E' morto il capo del partito conservatore, Joaquin Walker Martinez.

Ebbe importantissime cariche nel Governo della Repubblica e nel campo della diplomazia.

Le parziali elezioni francesi

per il rinnovamento del Senato
Rafforzamento della maggioranza governativa

Parigi, 15 notte.

Le elezioni di ieri per il parziale rinnovamento del Senato hanno sostanzialmente portato alla conferma dell'orientamento politico consacrato dalle elezioni politiche dello scorso aprile, ossia alla vittoria dei candidati dei gruppi della maggioranza parlamentare: unionisti e poincaristi, che dir si voglia ed alla sconfitta dei candidati dei gruppi avversi.

Dei 76 senatori eletti al primo turno due sono conservatori, 36 repubblicani unionisti, e 36 radicali socialisti, i quali ultimi al Senato non hanno mai mancato di appoggiare in pratica la politica del Governo, nè più nè meno dei repubblicani. Gli eletti dell'opposizione si riducono dunque a due socialisti in tutto, a meno che i pochi ballottaggi di domenica prossima non ne aggiungano loro tre o quattro di altri. In quanto ai candidati provenienti dalla Camera, su 134 eletti figurano abbiamo due conservatori, 71 repubblicani unionisti, 32 radicali socialisti, 10 repubblicani socialisti, 18 socialisti unitari, un comunista. Anche qui dunque un complesso di 115 ministeriali per 19 oppositori.

La fisionomia del Senato promette dunque di non essere notevolmente modificata dal rinnovamento di ieri e se qualche novità ci sarà, essa andrà tutta a vantaggio dell'Unione Nazionale. Come notano parecchi organi ministeriali:

«Le posizioni dei partiti restano sensibilmente le stesse e nell'insieme i pochi mutamenti registrati sembrano marcare un movimento verso il centro, analogo a quello registrato nell'aprile scorso alle elezioni legislative. E' un nuovo successo per la formula di Unione nazionale alla quale intendono rimanere fedeli e Governo e Paese».

Il Temps rallegrandosi poi del divorzio che viene accentuandosi tra radicali e socialisti scrive:

«In tal modo il fosso si scava non soltanto tra l'Unione nazionale ed il socialismo internazionalista, ma anche tra radicali socialisti e socialisti. Gli amori e gli sdegni di Blum recano i loro frutti. I radicali socialisti sono feriti tanto nel loro legittimo amor proprio come nella loro dottrina. Ve n'è un numero crescente tra essi a cui non piace più, dopo avere steso la mano a Blum, di essere continuamente minacciati senza riguardo alcuno della sua sferza. Ve ne sono che, dopo avere lasciato di ammettere gli angoli che separavano le due dottrine del radicalismo e del socialismo, conservano rancore perchè egli non ha avuto altra preoccupazione che di sottolineare con crudeltà tutto quello che li separa. E' apparso così in modo troppo crudo che i socialisti della tinta di Blum volevano servirsi dei radicali socialisti, ma non servirli. Sono gravi errori che in politica si scontano un giorno o l'altro. Ma non sono i partigiani della politica fortunatamente realizzatrice del Governo di Unione nazionale quelli che si lagneranno di questo errore fondamentale della politica distruttiva del socialismo internazionale».

C. P.

Tipica finanza jugoslava

Lo Stato che fa le spese dei galoppini elettorali

Belgrado, 15 notte.

Alle condizioni attuali della finanza del suo Paese, dedica un interessante studio nel *Privredni Pregled* il direttore generale delle Casse Postali di Risparmio jugoslave, Milorad Nedelykovic.

Egli premette che la caratteristica principale delle finanze jugoslave consiste nella loro costante dipendenza da scopi politici. Non si fa che sperperare. Ai Ministri delle Finanze non si chiede altro se non di spendere. Due o tre ministri che cercarono di metter ordine, non trovarono appoggi; anzi, se ne dovettero andare subito. Lo sbilancio è principalmente cagionato dalle molte costose e inutili opere pubbliche, che sembrano divenute una nuova mania ed alle spese del personale. Gli impiegati non sarebbero troppi. Però si paga una quantità di gente che non fa letteralmente nulla e alla quale si dà la penna in mano solo per la forma. I più alti personaggi dei vari gruppi politici, compresa l'opposizione, fanno mantenere dall'Erario i loro protetti e i loro galoppini elettorali; sicchè si può dire che il bilancio dello Stato serve più a scopi elettorali e di partiti che agli interessi statali e nazionali.

Il solo Ministro delle Poste, Kocic, dichiarò una volta di essere in grado di eliminare di colpo dal suo Dicastero 810 impiegati, assicurando che il servizio non ne avrebbe sofferto nulla, anzi se ne sarebbe avvantaggiato, trattandosi di parassiti che davano cattivo esempio. Eguali provvedimenti avrebbero potuto prendere altri Ministri. Ma i deputati dell'opposizione, forse temendo di vedere assottigliarsi la schiera dei loro seguaci, furono i primi a combattere il progetto.

Alla fine del suo studio il Nedelykovic sentenzia che è indispensabile liberare la finanza statale da ogni influenza politica, altrimenti si assisterà presto allo spettacolo che la metà dei cittadini saranno mantenuti dallo Stato. E intanto, per salvarsi, si è di fronte al dilemma: o nuovi debiti o inflazione.

L'arresto in Francia di tre ufficiali spagnoli

per un complotto contro il Direttorio

Parigi, 15 notte.

Il *Petit Parisien* scrive che, in seguito a richiesta dell'Ambasciata di Spagna a Parigi, la Direzione Generale della Polizia ha telegrafato alla Polizia Speciale di Nizza di procedere all'arresto provvisorio di tre ufficiali spagnoli, sospetti di aver partecipato al complotto ordito in Spagna contro il Direttorio.

In base a tali disposizioni sono stati arrestati a Saint-Jean: il capitano Ferral, un colonnello a riposo, di anni 62, e due suoi figli, uno di anni 36, maggiore in attività di servizio, e l'altro di anni 30, capitano, mutilato nella guerra del Marocco.

Tutti e tre sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria.

Essi verranno trasferiti ad Aix-en-Provence, dove la Corte di Appello dovrà decidere sulla loro estradizione.

Il giornale aggiunge che, in seguito alle risultanze dell'inchiesta sul detto complotto, i beni dei tre ufficiali sono stati sequestrati in Spagna.

L'uccisione in Corsica di un consigliere municipale

Altri 5 feriti

Parigi, 15 notte.

Il *Matin* scrive che, in seguito ad un incidente verificatosi ieri in una sala di votazione, a Levie, in Corsica, durante lo scrutinio delle elezioni, un consigliere municipale è stato ucciso ed altri cinque sono rimasti feriti.

La presunta Anastasia di Russia

ritorna madame Tchakovky

Tutti i Principi superstiti rinnegano la pretendente — Una lettera del granduca Alex.

Parigi, 15 notte.

La controversia manifestatasi da più di otto anni intorno all'enigmatica figura della signora Tschakovsky che, come è noto, pretendeva di essere la granduchessa Anastasia, figlia dello Zar Nicola, controversia di cui ci siamo occupati a varie riprese, sta forse per entrare in una fase decisiva?

L'asilo che la riconobbe

Come i lettori ricorderanno nell'agosto del 1927 un giornalista russo, Gleb E. Botkin, aveva espresso la sua convinzione che colei che fu ripescata nel febbraio del 1920 dal canale della Landwehr a Berlino, ove si era gettata, non era altra che la granduchessa Anastasia, di cui era stato compagno di giuochi molto prima del massacro di Ekaterinenburg.

Orbene, il granduca Alessandro di Russia ha inviato al «Petit Parisien» la lettera qui sotto riportata, nella quale, basandosi su un insieme di importanti testimonianze, sembrano annientati tutti gli argomenti di coloro che persistono a vedere nella signora Tschakovsky la figlia di Nicola II miracolosamente scampata dalla morte. Di tutti questi argomenti il principale consisteva nella strana rassomiglianza esistente tra la giovane donna e l'imperatrice vedova di Russia, ora morta nel castello di Hvidoere, presso Copenaghen. Ecco la dichiarazione del granduca Alessandro:

«La granduchessa Olga Alexandrovna, che ha conosciuto intimamente le figliuole dell'Imperatore suo fratello, ha visto e parlato con la donna che si chiama signora Tschakovsky. La granduchessa dichiara categoricamente che questa donna non ha nulla di comune con la persona della granduchessa Anastasia Nicolaievna. La dama d'onore delle Loro Maestà, la baronessa Buxhoeveden, il prof. Pietro Gilliard, precettore del granduca Zarevich e professore di lingua francese delle figliuole dell'Imperatore, e la signora Gilliard, loro sorvegliante, che sono rimasti con la famiglia imperiale fino al momento del loro internamento a Ekaterinenburg nel mese di maggio 1918, hanno esse pure visto questa donna e coi hanno parlato. Dopo di che essi hanno dichiarato, in modo assolutamente categorico, di non avere riconosciuto nella detta signora la granduchessa Anastasia Nicolaievna.

Ecco che dice il dentista

Il signor S. Kostritsky, dentista delle Loro Maestà, che ha curato i denti di tutte le figliuole dell'Imperatore e che le ha viste l'ultima volta a Tobolsk nel 1918, ha avuto tra le mani le impronte in gesso delle mascelle superiore e inferiore della signora Tschakovsky ed ha dichiarato che queste impronte, secondo la disposizione dei denti e la loro forma non rispondono per nulla ai denti ed alla struttura delle mascelle della Granduchessa Anastasia Nicolaievna.

«Il prof. Bischoff, direttore dell'Istituto di polizia scientifica dell'Università di Losanna, dopo una minuziosa perizia delle fotografie della Granduchessa Anastasia Nicolaievna e della signora Tschakovsky, ha dichiarato categoricamente:

«E' impossibile che vi sia identità di persona tra la signora Tschakovsky e la Granduchessa Anastasia. Basandosi su queste testimonianze noi dichiariamo la nostra ferma convinzione che la donna che si chiama signora Tschakovsky, e che si trova attualmente negli Stati Uniti, non è la Granduchessa Anastasia Nicolaievna. La presente dichiarazione è stata approvata da S. M. l'Imperatrice Maria Feodorovna, augusta madre dell'Imperatore Nicola II e nonna della Granduchessa Anastasia Nicolaievna e firmata da: Granduchesse Xenia e Olga Alexandrovna, Granduchessa Maria Pavlovna, Granduca Dimitri Pavlovitch, Granduca Alessandro Mikailovitch, Principe Andrea Teodoro Nikita Dimitri Rostislavo Vassili Alexandrovitch, Principessa Irene Alexandrovna, Granduca Ernest di Hesse, Principessa Irene di Prussia e principessa Victoria Milfordhaven, fratelli e sorelle dell'Imperatrice Feodorovna».

«Ecco infine — prosegue la lettera — la testimonianza della Granduchessa Olga Alexandrovna di Russia, sorella dell'Imperatore Nicola II e zia della Granduchessa Anastasia Nicolaievna, fatta a Copenaghen il 28 febbraio 1927:

«Verso la fine di ottobre del 1925 ho visitato la signora Tschakovsky al sanatorio Momsen a Berlino. Non ho trovato rassomiglianze con mia nipote Anastasia (granduchessa Anastasia, figlia dell'Imperatore Nicola II) nè nella sua apparenza fisica, nè nella sua voce, nè nella sua personalità. Essa pensò bene di convincermi in ogni modo di riconoscerla. Tuttavia essa non sa circa la vita di famiglia e su tutto quello che la concerne se non ciò che è stato pubblicato ed è perciò conosciuto da tutti. Essa non potè rispondere a nessuna delle mie domande relative al passato, agli amici e ad alcuni particolari intimi. Essa mi è parsa sinceramente convinta di essere in realtà Anastasia. La signora era preparata alla mia visita e ho saputo da essa stessa che ne era stata avvertita quando le dissero: «Martedì voi avrete una grande gioia» e: «Qualcuno viene dalla Danimarca». Naturalmente essa comprese di che cosa si trattava e mi aspettava. - Firmato: Olga. — Per copia conforme: Granduca Alessandro di Russia».

Il «premio dei trenta» pel miglior romanzo italiano

Roma, 15 notte.

Il 3 novembre il Comitato dei trenta conferirà il premio bandito quest'anno dai librai per il miglior romanzo italiano. Al premio si giunge, come è noto, attraverso la designazione di nove romanzi da parte di un'apposita Commissione composta di direttori di giornali, critici e lettori. I commissari, on. Amicucci, Telesio Interlandi, Antonio Baldini, Goffredo Bellonci, Migliore, Pancrazi, Gatyux, Malvezzi, on. Gray, hanno designato i romanzi di: Achille Campanile, «La luna mi porta fortuna»; Cicolli, «La trappola»; Lucio d'Ambra, «I due modi di aver venti anni»; De Mai, «Pagare e tacere»; Gianna Manzini, «Tempo innamorato»; Mori, «L'Oratorio di Posteria»; Salvaneschi, «Il fiore della notte»; Santoro, «L'amore ai forti»; Viani Angiò, «L'omo d'acqua». Fra i nove proposti, i trenta faranno una seconda selezione di tre romanzi. In tutte le città d'Italia i librai hanno iniziato simultaneamente il lancio dei nuovi volumi.

Il conte Fossati sostituisce Arnaldo Mussolini

nella presidenza dell'Istituto del cancro

Milano, 15 notte.

Nella sua ultima seduta il Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro, ha preso atto con vivo rammarico della rinunzia alla carica di presidente del grand'uff. Arnaldo Mussolini ed ha nominato in sua vece il conte grand'uff. ing. Carlo Radice Fossati, che ha intelligentemente fiancheggiato, fin dagli inizi, questa mirabile istituzione di bene e di scienza, ideata e condotta a compimento dal compianto senatore Mangiagalli. A vice-presidente è stato eletto il romano prof. Serafino Belfanti, direttore dell'Istituto sieroterapico milanese.

Locarno e l'accordo franco-inglese

nelle discussioni berlinesi

Berlino, 15, notte.

(Vici). Quantunque sia ormai trascorso quasi un mese dal ritorno del cancelliere da Ginevra sono tutt'altro che cessate le discussioni sulla politica di Locarno e sui suoi effetti. Anzi, la discussione sulla posizione della Germania nella politica europea si è ancora intensificata, mentre non si ha traccia di attività politica all'interno ed all'esterno. La discussione è risorta più forte che mai dopo le rivelazioni sul patto franco-inglese e sull'atteggiamento che al riguardo hanno assunto le due maggiori Potenze che ne sono rimaste fuori, l'Italia e l'America.

Così dopo che otto giorni fa sulla questione si era pronunciato il messaggio dei giornali popolari il quale parlava delle «mani libere» della Germania, oggi è la volta dell'organo berlinese del centro, Germania. Il cui giudizio è notevole in quanto da tempo è noto come quel giornale non faccia mistero, sia pure in forma molto attenuata, delle sue critiche al modo seguito finora dal Ministero degli esteri. L'articolo chiama senza complimenti quello di Ginevra un fiasco ed osserva come ormai in Germania si sia calmata l'agitazione provocata da esso facendo posto ad un giudizio più calmo.

«Tanto le lamentazioni alla Cassandra deluse, quanto le grida di trionfo di quelli che a Ginevra vedevano confermate le loro previsioni, si sono a poco a poco taciute. Il discorso di Briand, non ha distrutto l'intesa franco-tedesca, ma gli accordi che vi si erano formati intorno. Il fallimento del disarmo ha confermato quello che si sapeva da un pezzo, cioè che nessuna delle grandi Potenze ha voglia di disarmare. Anche dal duello oratorio sulle minoranze nessuno si aspettava che gli avversari disarmassero e che riconoscessero l'ingiustizia della sua oppressione. In realtà in questo settembre si è avuta una Damasco nelle riflessioni tedesche, dove si comprese che il mondo non si orienta secondo i desideri ed i sogni della Germania, ma secondo la nuda realtà che assomiglia maledettamente a quella dell'anteguerra. Locarno è stato riportato agli accordi che vi sono stati effettivamente formulati ed anche questo è un bene perchè non è mai stato altro. Certamente questo ne riduce il valore, ma quello che ha fruttato è stato pagato troppo caro per potere essere buttato via senz'altro. La rinuncia storica del '25 all'Alsazia e Lorena è stata un prezzo troppo alto perchè i tedeschi non ne domandino fino all'ultimo la contro prestazione, cioè la fine della politica di sanzioni, la liberazione della Renania e il ristabilimento della fiducia».

L'articolo osserva come la Francia abbia ottenuto il massimo delle garanzie nell'impegno preso dall'Italia e dall'Inghilterra di garantirle la frontiera, ma tale duplice impegno ha per presupposto che le due Potenze abbiano mani libere nei confronti tanto della Francia che della Germania per non essere legate nel caso che debbano intervenire. Vi è da domandarsi se tali premesse siano state compatibili con l'accordo navale franco-inglese, al quale naturalmente si accompagnano i contratti tra ammiragliati e Stati Maggiori. Così non si concepisce come l'Inghilterra potrebbe intervenire dopo avere scoperto le sue carte nei riguardi della Francia. Per tacere che appartiene quel caso, gli accordi di Locarno sono troppo importanti per la Germania perchè questa non si domandi se l'Inghilterra, al momento di concludere quell'accordo, abbia riflettuto sugli obblighi che derivano da Locarno.

La confessione del fuoruscito Pertini

sui suoi metodi di spionaggio

Parigi, 15, notte.

I giornali ricevono da Nizza che il noto avvocato antifascista Alessandro Pertini, che aveva impiantato a Eze una stazione clandestina di radiotelegrafia, è stato nuovamente interrogato dal giudice istruttore Bensa.

Senza voler indicare con quale nostro italiano fosse in relazione, il Pertini ha dichiarato «che trasmetteva ai suoi compagni sovversivi rimasti in Italia le notizie ed i ritagli di giornali che non potevano passare la frontiera delle Alpi e che interessavano gli elementi antinazionali».

«Ho installato, egli ha detto, il mio posto di radiotelegrafia in riva al mare, dietro consiglio di un tecnico, un fuoruscito politico di un Paese che non è l'Italia e che conosceva d'altronde perfettamente l'obbiettivo che io mi proponevo. Ho dunque affittato una villa isolata a Eze sur Mer fingendo di averne bisogno per dei convegni galanti. Per ingannare la vigilanza delle autorità italiane io facevo le mie emissioni su onde corte ed ogni volta mutavo il mio indicativo di chiamata. Anzichè essere breve secondo l'uso esso si componeva di una serie di segni dell'alfabeto Morse, che cambiavo ad ogni seduta. Io componevo questo indicativo anticipatamente e ne inviavo una copia in Italia in modo che i miei compagni fossero avvertiti. Le schede che avete trovato non sono altro che questi indicativi, che io ripetevo sei volte. In quanto ai ritagli di giornali che la polizia ha sequestrato sono quelli che io trasmettevo».

Siccome i segni che figurano appunto nelle schede trovate durante la perquisizione operata dalla polizia nella villa abitata dal Pertini ad Eze sur Mer non hanno per se stessi nessun significato, si crede che possa trattarsi di un alfabeto segreto. Ogni scheda recava un gruppo di lettere differenti. Tutte queste schede sono state inviate a Parigi, ove saranno esaminate dal servizio del cifrario del Ministero degli Esteri. Ad ogni modo, fin da ora, il giudice istruttore ha incolpato Pertini e l'elettricista Lucchetti, che procedette all'installazione del posto radiotelegrafico, di spionaggio. E' fuori di dubbio che l'avvocato italiano era il vero agente di collegamento tra gli anti-fascisti rifugiati in Francia e i loro amici politici rimasti in Italia che agiscono da moltissimo tempo ai danni dell'Italia.

Cinque morti in Inghilterra

per una esplosione di prodotti chimici

Londra, 15 notte.

In seguito ad una esplosione avvenuta in una officina di prodotti chimici a Brandelsland si deplorano cinque morti, di cui tre donne.

Le trattative greco-jugoslave

Un dissenso tra Venizelos e Sciumenkovic

Vienna, 15 notte.

In qual modo si siano svolte le cose a Belgrado durante la recente visita di Venizelos ancora non pare molto chiaro. Un telegramma dalla capitale jugoslava al «Correspondenz Bureau» ufficioso assicura che in quegli ambienti politici viene vivamente commentata una dichiarazione che il Capo del Governo greco avrebbe fatto ritornando ad Atene. Venizelos avrebbe detto che durante le sue trattative belgradesi si sarebbero verificati fra lui e il sostituto del Ministero degli Esteri Sciumenkovic, dissensi tali da indurlo a partire all'istante. L'intervento del Sovrano gli fece mutare poi avviso. Anche su questo episodio è molto probabile che avremo una smentita.

Pribicevic coglie l'occasione della visita di Venizelos a Belgrado, per illustrare, sfoggiando pessimismo, la situazione internazionale della Jugoslavia. «Eccezione fatta di contatti con la Piccola Intesa e con la Francia, la Jugoslavia — egli dice — è completamente isolata. I rapporti con la Bulgaria sono freddi; quelli con l'Italia tesi; e con l'Albania la Jugoslavia si è del tutto guastata. Per riguardo verso l'Italia, Venizelos si è astenuto dal concludere con la Jugoslavia un'alleanza politica importante e in Ungheria si svolge un'azione pro rivincita. Le relazioni sono state coronate da successo soltanto con l'Austria; ma è ancora possibile che esse mutino». Secondo Pribicevic la cattiva situazione internazionale della Jugoslavia è una conseguenza della crisi politica interna.

L'affare Horan

Una nota ufficiosa francese sulla portata dei documenti trafugati

Parigi, 15 notte.

I giornali pubblicano una nota ufficiosa in cui, riferendosi all'affare Horan, si dice che non è il caso di esagerare l'importanza dei documenti che vennero pubblicati negli Stati Uniti, dato che essi comprendono: 1.o) una semplice circolare relativa ad una comunicazione indirizzata agli agenti diplomatici della Francia, precisando i lavori della Commissione preparatoria sul disarmo. 2.o) Un riassunto delle conversazioni franco-inglesi destinato a servir di norma nei rapporti dei funzionari addetti al servizio stampa con i giornalisti.

Dal 2 agosto gli uffici stampa del Quai d'Orsay erano in possesso delle dette note. Il funzionario accusato di averle rese note le conosceva quindi regolarmente e le comunicò al giornalista che gli aveva fatto insistenti richieste, avendo quest'ultimo dichiarato di voler soltanto regolarsi per la compilazione di articoli sull'argomento. In conseguenza le imputazioni da fare al funzionario sono soltanto quelle di insufficienza di discernimento e di arrendevolezza eccessiva.

Ex-colonnello austriaco

condannato dai giudici jugoslavi per violenze commesse durante la guerra

Belgrado, 15 notte.

E' stato arrestato a Belgrado e consegnato all'autorità giudiziaria di Kragujevac l'ex-tenente colonnello dell'esercito austriaco Emilio Gerosch, fatto segno ad accuse da parte delle popolazioni di Blasevo e Belo-Polye per delitti di cui si sarebbe reso responsabile durante la guerra mondiale, nella qualità di comandante di battaglione prima e di reggimento poi. Oriundo di Graz e di Linz, il Gerosch optò per la Jugoslavia e ottenne anche impieghi governativi. Nell'istruttoria a suo carico eseguita dal Tribunale di Kragujevac, si afferma che nel marzo '17, durante l'occupazione della Serbia, il Gerosch avrebbe preso parte, con soldati austriaci, a saccheggi e incendi, e avrebbe usato violenza a parecchie fanciulle della località indicate cominciando dalla figlia del Sindaco. Inoltre, è accusato di assassinio per aver fatto impiccare diversi «franchi tiratori».

Un banchetto di Irigoyen

agli Ambasciatori esteri

Buenos Aires, 15 notte.

Al banchetto offerto dal Presidente della Repubblica, sig. Irigoyen, in onore degli Ambasciatori esteri, il Ministro degli Affari Esteri, sig. Oiamarte, ha pronunciato un discorso, in cui ha messo in rilievo la solidità dei legami internazionali dell'Argentina.

Bimbo di 18 mesi che si strangola

giocando con una cordicella

Napoli, 15 notte.

Un tragico avvenimento ha costernato gli abitanti di uno stabile in vico Portico Maddalena. Una povera donna, certa Maria Nicoli vedova Guardiano, si allontanava momentaneamente di casa, lasciando i suoi due figlioletti, Nunziatina, di anni 4, e Gennaro, di 18 mesi.

Tornata poco dopo, la disgraziata si trovava di fronte ad un orrendo spettacolo. Nella camera da letto, la piccola Nunziatina, in un angolo, atterrita, con gli occhi sbarrati, come folle, stringeva il corpicino del fratellino, che penzolava, col collo stretto da una cordicella legata al pomo di un mobile. Il piccino rantolava. Dalla madre era immediatamente trasportato all'Ospedale, ma vi giungeva cadavere.

Durante l'assenza della donna, i due piccini avevano preso a giocare, e la Nunziatina, legata una cordicella al pomo di legno di un mobile, aveva passato l'altro capo intorno al collo del piccolo Gennaro, il quale, tentando di liberarsene, si era invece avvolta ancora di più, fino a strangolarsi.

Fiamme nel porto di Lipari

Napoli, 15 notte.

Il motoveliero «Nuovo San Giovanni» si trovava ancorato nel porto di Lipari, allorchè si sviluppava improvvisamente il fuoco a bordo. Le fiamme, alimentate dal forte vento, invasero in pochi istanti anche i locali di macchina e attaccarono pure alcune merci fra le quali c'erano residui di materiale infiammabile.

Accanto al «Nuovo San Giovanni» era ormeggiato il cutter «Maria M.»: per effetto del vento le fiamme si comunicavano anche al «Maria M.» mettendolo in serio pericolo. Dopo molto lavoro i pompieri riuscivano a spegnere il fuoco. I danni ammontano ad oltre 100.000 lire, rappresentati dal valore del motoveliero, che colava a picco poco dopo, e dai danni arrecati al «Maria M.».

L'interessamento del Duce

per la nuova Cattedrale della Spezia

Caratteristico colloquio riferito da Monsignor Costantini

Roma, 15 notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica un'intervista con mons. Giovanni Costantini, amministratore apostolico della nuova diocesi di Spezia, egli ha riferito un interessante colloquio da lui avuto in questi giorni col Capo del Governo a riguardo dei bisogni della nuova diocesi, di cui ha mostrato di interessarsi in modo particolare.

«Naturalmente — ha detto tra l'altro mons. Costantini — ho parlato col Duce della Cattedrale e di ben tre chiese parrocchiali che voglio costruire nelle parti nuove della città, che per il suo ampliamento richiede un'assistenza religiosa più vasta di quella che esisteva prima. Il Capo del Governo si è espresso con me in modo da apprezzare tutta l'importanza e la necessità per i nuovi destini di Spezia di tale più intensa e larga assistenza religiosa. Quanto alla cattedrale, S. E. Mussolini parve veramente lieto e soddisfatto di quanto gli spiegai della località che avevo scelto per il tempio grandioso e magnifico che dovrà sorgere. Si dilungò a parlare della bellezza del porto di Spezia e dalle sue parole ho potuto comprendere quanto gli sorridesse l'idea che nel punto più bello che la città presenta dal mare, nel punto che congiunge la città vecchia alla città nuova, sorga imponente e degno delle bellezze naturali che lo circondano il nuovo tempio-cattedrale, nel quale Spezia troverà il centro e l'elemento primo della sua vita spirituale. Parlai col Duce del bando di concorso che ho preparato e che presto pubblicherò per l'erezione di questa cattedrale e dal quale spero che i migliori artisti italiani trarranno occasione per creare una chiesa, monumento nuovo e tipico dell'età nostra. E fu lui stesso che anche prima che ne parlassi io, mi interrogò della parte finanziaria dell'impresa:

«— Ma si tratta di un edificio che costerà molto? Non è vero?».

«E quando senti da me la cifra che lo prevedevo, osservò che non era davvero esagerata e poi soggiunse:

«— Ma lo Stato, lo Stato deve pur fare lui qualche cosa.

«Al che io risposi che già mi ero assicurato il contributo di un milione ed un altro milione dalla città.

«— Non basta, non basta — rispose il Capo del Governo. — Lo Stato, propriamente lo Stato, deve contribuire pure lui.

«— Ebbene — soggiunsi — ecco qualche cosa che può fare subito. Il terreno sul quale la cattedrale dovrà innalzarsi è un terreno demaniale. La prima cosa che vengo a chiedere, è il dono di questo terreno.

«— Benissimo — rispose il Duce, — questo è già fatto. Ma, ripeto, non basta e qualche cosa lo Stato dovrà fare ancora.

«E così dicendo volle trattenersi sui piani e progetti per studiare quale potrà essere l'ulteriore concorso che lo Stato dovrà dare alla grande impresa».

La salma di Crosio

tumulata nel Cimitero di Novara

Novara, 15 notte.

La salma del valoroso tenente Tullio Crosio che venne tumulata nella tomba di famiglia del nostro cimitero ha avuto oggi solenni onoranze.

Vennero a salutarla il padre dell'aviatore cav. Carlo, gli zii comm. avv. Cesare e Giuseppe, il fratello e numerosi parenti.

Dalla sala allestita a Cappella ardente un gruppo di ufficiali aviatori portarono la bara su un affusto da cannone coperta dal tricolore e trainata da sette cavalli. Accompagnavano il feretro, oltre ai parenti, il Prefetto S. E. Cantore, il Barone Basile, segretario federale, il vice-segretario cav. Calori, il Commissario prefettizio comm. Nechi, il generale di Divisione, il generale Vero in rappresentanza di S. E. Balbo e del Ministero della Marina, il capitano di vascello Vettori per capo di Stato maggiore dell'aeronautica; tutto l'equipaggio dell'apparecchio S. 55 coi comandanti Maddalena e Cagna, il gr. uff. Mercanti, l'on. Rossini, il generale Guidone anche in rappresentanza del generale Tiby, gli ufficiali aviatori dei campi di Cameri, Lonate Pozzolo e Pernuti, tutte le rappresentanze militari e sindacali, le Associazioni, Milizia, Balilla, ecc. Lungo tutto il percorso i negozi erano chiusi e vennero gettati dai balconi fiori sulla bara.

Le case hanno issata la bandiera a lutto. Vi erano oltre 60 corone. Su un apposito cuscino vi erano le decorazioni dell'eroico aviatore. La salma fu salutata da una salve di moschetti.

Hanno reso servizio di scorta d'onore gli ufficiali aviatori. L'imponente corteo ha sfilato fra due ali fitte di popolo commosso. Aeroplani di Cameri, uno dei quali col vice-segretario federale Calori, hanno salutato dall'alto l'eroe scomparso.

Le onoranze

alla Salma del comandante Penzo

Venezia, 15 notte.

Domani alle 5.30 la salma del comandante Penzo perito nel Rodano giungerà a Venezia e la città tributerà al suo figlio glorioso le più solenni onoranze. Postodomani mercoledì, la salma sarà portata in forma privata nella chiesa di San Simeone Piccolo. Staranno a guardia, durante la giornata e la notte, insieme alle rappresentanze di tutti i corpi armati, alcuni avieri. Il Podestà ha frattanto pubblicato un manifesto alla cittadinanza per invitarla ad una solenne cerimonia funebre.

Stato Civile di Torino

15 ottobre 1928.

NASCITE	N. 30
MORTI	» 25
MATRIMONI	» 14

NASCITE: Maschi 18, femmine 12.

MATRIMONI: Berri Aldo con Melagza prof. Carolina — Soldaini Duilio con Mantaniano Maria — Rosetto Carlo con Nosso Teresa — Vicentini Mario con Rossi Teresa — Capozzi rag. Arturo con Lodolice Felicia — Perron-Cabus rag. Mario con Pierlei Maria — Pregliasco Lorenzo con Ferrero Erminia — Vallorì Antonio con Lomello Teresa — Peccagnella Giuseppe con Calderoni Maria — Montanara Giovanni con Cesaletti Paolina — Pedrotti Giuseppe con Amprimo Ester — Scasso Decio con Giantonetto Clara — Mansur avv. Giovanni con Margara dott. Adelaide — Terrando Francesco con Ferrua Margherita.

MORTI: Vicendone Maria di Vincenzo, d'anni 14, di Torino, filatrice, via Asinari 17 — Bellana Degallo Giovanni, id. 63, di Torino, agiato, via Berthollet 7 — Margatti Elvira fu Pietro, id. 43, di Milano, casalinga, via Legnano 4 — Cav. rag. Martini Benedetto, id. 61, di Caraglio, pensionato governativo, via Caraglio 5 — Quadrini Rosa maritata Trombetta, id. 53, di Isola del Liri, casalinga, corso Parigi 42 — Barreri Lucia Maria fu Giuseppe, id. 51, di Saluzzo, casalinga, via Stradella 221 — Delpolino Caterina di Luigi, id. 18, di Volpiano, modista, via Passo Buole 8 — Sangiorgio Giuseppe Olimpio di Gabriele, mesi 6, di Torino, via Bunive 11 — Cavertino Giovanna vedova Rubat, d'anni 68, di Torino, casalinga, corso San Maurizio 39 — Savia Anna vedova Pettero, id. 77, di S. Paolo della Valle, agiata, via XX Settembre 6 — Liberati Filomena, id. 67, di Monte S. Giorgio, casalinga, Piazza S. Carlo 3 — Cirotti Paolina vedova Olearo, id. 85, di Mirabello Monferrato, agiata, via Chiesa della Salute 3 — Wirth Emma maritata Corrella, id. 38, di Lichtenstein, casalinga, corso Casteldfidardo 11 — Passera Marisa di Felice, giorni 11, di Torino — Riccio Miranda fu Raffaele, d'anni 49, di Paderna Tortona, pettinatrice — Grimaldo Lorenzo fu Sebastiano, d'anni 40, di Castagnole Piem., manovale — Caretto Lucia maritata Giacosa, id. 65, di Cercenasco d'Alba, casalinga — Bonetto Carlo di Sebastiano, id. 65, di Ferrere T., operaio — Lasa Giovanni di Spirito, id. 36, di Castiglione — Moratore Giovanni di Stefano, id. 5, di Marene — Chiaro Roberto di Stefano, id. 4, di Torino, scolaro — Avetti Maria vedova Spina, id. 76, di Foresto, casalinga — Perino Giuseppe di Vito, id. 13, di ..., operaio.

BORSE E MERCATI

Borsa di Torino

Torino, 15. — Il movimento di riprese, per quanto contenuto, pare stia gradatamente estendendosi a tutti i valori, con affari però ancora limitati. Nella riunione di stamane ne hanno maggiormente beneficiato i valori bancari, gli ex-Ferroviari, Fiat, Gas, Snia, Montecatini. Leggermente cedenti le Sete artificiali.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71,[illegible]
Id. id. cont.	—	—	—	71,[illegible]
Consolidato 5 %	—	82,[illegible]	82,[illegible]	82,[illegible]
Id. id. cont.	—	82,30	82,25	82,[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
Buoni T. Nov. 5	—	—	90,[illegible]	[illegible]
Torino 4 % cont.	—	—	—	[illegible]
Banca d'Italia	130	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	1200	1480 —	1488 —	[illegible]
Credito Ital.	500	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
Banca Naz. Cr.	—	—	—	577 —
Consorzio	300	877 —	—	[illegible]
Ital. Brit. R. C.	10	[illegible]	—	[illegible]
Mediterranea	1100	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sip	[illegible]	165 —	164,50	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sici	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Sebaldo	[illegible]	311 —	—	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Moncenisio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Fiat	7100	477,50	[illegible]	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	90,50	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Acqua Potab.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni Stabili	—	—	—	[illegible]
Cementi	[illegible]	113 —	—	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 15. Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 71,[illegible]; Id. id. netto (1902) 67; Id. 3 % lordo 43,[illegible]; Consolidato 5 % 82,30; Venezie 3,50 % [illegible]. — Cambi: Francia 74,[illegible]; Svizzera 367,[illegible]; Londra 92,66; Olanda [illegible]; Spagna [illegible]; Belgio [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga [illegible]; Romania 11,[illegible]; Argentina: oro [illegible], carta [illegible]; New York 19,[illegible]; Canada [illegible]; Belgrado [illegible]; Budapest [illegible]; Albania [illegible]; Norvegia [illegible]; Russia 97; Svezia [illegible]; Varsavia 214; Danimarca 510; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 15. (Titoli). — Rendita Francese 3 % [illegible]; Redimibile 5 % 77,[illegible]; Id. [illegible]; Id. 5 % [illegible]; Id. 4 % 1917, [illegible]; Id. id. [illegible]; Prestito 5 % 1920, 111,45; Id. [illegible]; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Snia Viscosa [illegible]; Montecatini [illegible].

Parigi, 15. (Cambi). — Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Norvegia [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania 15,[illegible]; Vienna [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 15. — Italia 92,[illegible]; New York 4,[illegible]; Amsterdam 12,10; Francia 124,[illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna 30,[illegible]; Copenaghen 18,19 1/8; Stoccolma 18,[illegible]; Oslo 18,[illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga 163,[illegible]; Budapest 27,[illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria 34,[illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires (peso oro) 47,[illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama 22,[illegible].

MERCATI DELLE UVE

TELEGRAMMI

ASTI, 15. — Barbera, Mg. 6000 da L. 11 a 13 al Mg.; Uvaggio, Mg. 6000, da L. 10 a 12 al Mg.

CASALE MONF., 15. — Uvaggio, Mg. 1500, da L. 11,70 a 12,25 al Mg.

CUNEO, 15. — Uvaggio da L. 9 a [illegible] al Mg.

CHIERI, 15. — Freisa, Mg. 700, da L. 9,75 a 12,25 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 14. — Barbera da L. 12 a 15 al Mg.; Uvaggio, da L. 11,25 a 13 al Mg.

BOLLETTINI

ALBA, 13. — Barbera, Mg. 46.290, da lire 12 a 15; freisa, Mg. 1010, da lire 12,50 a 13,60; uve diverse, Mg. 5410, da lire 10 a 13,50 al Mg.

ALESSANDRIA, 15. — Uvaggio, Mg. 205, da lire 9,50 a 10 al Mg.

ACQUI, 13. — Uve nere di ogni qualità, Mg. 863, da lire 11,50 a 15; barbera, Mg. 1057, da lire 10 a 19 al Mg.

CANALE, 14. — Uva tavola, Mg. 350, da lire 15 a 25; uvaggio, Mg. 4500, da lire 11 a 12; barbera, Mg. 12.000, da lire 12,50 a 13,50; nebioli, Mg. 1000, lire 15 al miriagramma.

DOGLIANI, 13. — Barbera, Mg. [illegible], da lire 12,50 a 14,30 al Mg.

FOSSANO, 14. — Uvaggio, Mg. [illegible], da L. 10,50 a 12,25 al Mg.

MONDOVI', 13. — Dolcetti, Mg. 1000, da lire 12,50 a 13; neiretti, Mg. 9000, da lire 11 a 13 al miriagramma.

NIZZA MONF., 15. — Barbera, Mg. 5730, da lire 11 a 19,25 al Mg.

VILLANOVA D'ASTI, 14. — Uvaggio, Mg. 3000, da L. 9 a 11 al Mg.

SAVIGLIANO, 14. — Uvaggi, Mg. 1250, da lire 11 a 12,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 15. — Barbera, Mg. 62.000, da lire 11 a 15,50; uvaggio, Mg. 6000, da lire 11 a 13,75 al Mg.

LA TEMPERATURA

15 Ottobre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 14 + 17
Temp. minima notte dal 14 al 15 + 6

ANGELINO

Aveva avuto una bella voce e aveva cantato come una cicala per tutta la giovinezza, in chiesa, per le strade e sotto i balconi delle donne che stavano ad ascoltare al buio, appoggiate, col cuore grosso, al muro presso la finestra; in casa sua avevano bevuto le comitive dei cantori, quando si profittava del giorno dei morti per andare a sentire il vino nuovo dagli amici, dopo avere cantato a squarciagola quella frase « Dum veneris » che sembra aprire i coperchi delle tombe; aveva sempre avuto il vino buono: poi, invecchiando, gli si intorbidò la vista e il viso, infine, chissà per quale cattiveria della sua sorte, nessuno lo potè più patire. Non si era accorto che la fede e gli amori della sua generazione erano tramontati, e la sua voce non diceva più nulla a nessuno. Si trovò solo, senza spiegarsi la ragione, solo e scansato da tutti: inutilmente cercava di attaccare discorso: lo stavano a sentire un poco e poi ci fischiettavano sopra: « Sì, sì » e gli voltavano le spalle. Tornò improvvisamente ad un animo fanciullesco, quando ci si vuol rendere conto di tutto quello che si vede; con la lente che si accostava a un occhio, si fermava sulla piazza a osservare le novità, la macchina del fotografo ambulante, il fuoco che accende lo zingaro coi due mantici che muove alternamente con ambo le braccia, uno da una parte e l'altro dall'altra, seduto in terra, come due fisarmoniche da cui non riesce a cavare neppure una nota, e gli orci del vasaio e i pesi del mercante: senza comperare mai niente, e sempre là, attento a quello che succedeva. Ostinato, si presentava a tutti i forestieri che arrivavano perchè voleva discorrere, e chiedere un consiglio. Sentiva subito la presenza di qualcuno e si metteva a ronzare in piazza, spiando se quello usciva di casa, e a farsi un grande inchino con tutta la persona se per poco si affacciava alla finestra; poi saliva piano piano, prudentemente, raccomandandosi ai servi perchè lo facessero passare, ed era già seduto in mezzo alla stanza che raccontava la solita storia. Era rimasto solo con un figliolo, ma nessuno era abbandonato più di lui. Pure nei piccoli paesi si dimentica l'esistenza della gente, e lui era dimenticato, come se non esistesse. Lo stesso era accaduto alla Schiavina, che la dimenticarono tutti in una baracca, malata, e quella si trascinò fuori a stento per chiedere da bere, con la febbre grossa, ed era caduta in mezzo alla strada, coricata sulla schiena per l'ultima volta. Così lui, si accorse che non volevano ricordarsele, e si attaccò alla vita con più forza. Ma poteva almeno parlare col figlio, che si chiamava Angelino, aveva i capelli biondastri e mossi come il vello delle capre: con lui faceva lunghi discorsi: il ragazzo lo stava a sentire senza capire e lo accompagnava spesso con l'aria raccolta e triste dei ragazzi che son dediti ai simpatici. I ragazzi avevano seguito l'esempio degli uomini ed erano nemici di Angelino. Aspettavano appiattati dietro le fratte che lui passasse sulla strada, e gli tiravano contro zolle di terra che gli si sbriciolavano addosso come bombe. Angelino cominciò a chiedere inutilmente che lo prendessero con loro nei giochi, ma quelli non volevano, e siccome i ragazzi anche loro sono nemici e si dividono in piccoli partiti, egli andava dall'uno all'altro per essere ammesso a correre fra loro. Nessuno lo voleva, e lo chiamavano Testa di stoppa. Egli si mise a seguirli a distanza, e si sedeva a distanza, quando i ragazzi in comitiva si riunivano presso la fonte o nei fossati dei campi: li osservava, e certe volte sorrideva solo solo a vedere quello che facevano. Ma quelli se ne accorsero e non volevano neppure che ridesse, come se li frodasse. Una volta, disperato, che gli uccelli facevano tanto chiasso nel cielo, si mescolò al peggior partito, comandato da uno che aveva la pancia grossa e portava in tasca un mazzo di carte sudicie e accompagnato con cui giocava qualche volta pretendendo di vincere a ogni costo: appena se lo trovarono vicino lo buttarono in un fosso e gli coprirono di terra la testa. Ma Angelino non si diede per vinto, e quando suo padre gli dava qualche cosa di buono da mangiare, usciva per mangiarla davanti ai suoi nemici. Quelli, come le mosche, gli si addensavano intorno e cercavano di avere qualche cosa; ma siccome lui resisteva, gli strappavano di mano quello che aveva e dicevano che voleva così il loro capo: difatti lo offrivano al ragazzo grasso il quale si metteva a mangiare tranquillamente come se fosse un suo preciso dovere. Perchè bisogna sapere che le frotte dei ragazzi hanno un capo, hanno chi ubbidisce, e chi si merita il titolo di padrone, e chi non ambisce ad altro che al titolo di servo. Angelino invece diceva che lui voleva fare il prete, e quelli ridevano. Una volta lo rimandarono a casa mezzo nudo perchè gli avevano strappati tutti i bottoni per giocarseli. Suo padre questa volta s'infuriò, afferrò il ragazzo grasso e lo picchiò: successero grida e litigi: la madre del monello si mise a predicare maledizioni sotto le finestre di Angelino: Angelino e suo padre, in casa, inginocchiati, si facevano il segno della Croce per scansare quelle maledizioni. Da allora Angelino non uscì più solo, rimase accanto a suo padre, e non sapeva più camminare senza stringergli forte la mano. Il padre lo teneva attaccato a due dita come con un gancio. Diventarono veramente amici, come se avessero la stessa età. Per lui il padre faceva ancora il vino, per lui coglieva la frutta, per lui si ricordava delle stagioni e delle feste. Insieme si riscaldavano di discorsi e di fantasie, insieme scoprivano il mondo: quando pensavano insieme sembrava che il loro destino fosse più chiaro e che qualche angelo svolazzasse anche per loro con la sua trombetta e con le ali cariche di speranze. Il padre pensava lui per primo alle stagioni dei giuochi: alla trottola quando viene l'autunno, ai giochi delle nocciuoline in dicembre, ai pifferi in febbraio e agli aliossi in aprile: le grandi stagioni dei ragazzi. Faceva tutte queste cose sul serio, ed era capace di girare una giornata per trovare quell'osso della giuntura della zampa degli agnelli, con cui si gioca dopo averlo bene annerito e lustrato. Tra loro era diventato tutto favoloso come in una immobile infanzia: gl'insetti dei prati, i fiori dell'enorme e dell'asfodelo che vengono su improvvisamente in certi spiazzi dei campi a segnare le impronte della primavera che vi trascorre col passo del vento. Certe volte l'uomo era preoccupato pensando come procurarsi un flauto di oleandro, e quando veniva il tempo della mietitura, metteva da parte un pezzo di cera gialla per metterla a pallina nel piffero che faceva la voce dell'agnello a dicembre. Ora che il ragazzo poteva giuocare con tutte queste cose che formano l'infanzia dei paesi, era contento. Solo perchè aveva un figlio stava attento che suonasse la zampogna a tempo debito, quando scoppia improvvisa come una fonte in disgelo nelle notti d'inverno, e quando i pifferi dei ragazzi suonano insieme a Natale, che pare la foresta dei corbezzoli in cui si accendono come luci i frutti del corbezzolo. « Vedi, vedi. Senti, senti », diceva, e descriveva tutto quello che vedeva come davanti a un quadro. Aveva finito col vedere le cose come i ragazzi, e con la stessa fantasia [illegible].

Pensando che Angelino sarebbe andato in seminario appena ne avesse avuto l'età, gli fece anche un altarino su un asse, con certi mozziconi di candela e un'immagine di carta. Angelino andava ad imparare i canti sacri in chiesa, insieme con le donne, e quando usciva con le donne lo fermavano, gli tenevano le mani sui capelli, gli stringevano fra le ginocchia e gli dicevano: « Come dice la canzone che abbiamo imparata? ». Egli arrossiva, gli pareva di soffocare; scappava a casa e si metteva davanti all'altarino e non pensava a nulla. La sua testa era come un alveare, tra un rosario indistinto, e saltavano su, come un organo dentro di sopranello, i ricordi che pareva più alte e più ricchi del cuori. Il suo sangue stesso gli pareva che corresse dentro di lui con un ritmo musicale. Poi una mattina partirono insieme, e il padre tornò solo.

Ora pensava sempre a lui che stava fra tanti ragazzi, e non gli pareva mai vera la festa nè giornata di lavoro, abbandonato, con l'altarino sull'asse che era rimasto tale e quale, e il piffero con la pallina di cera che a soffiarci suonava ancora, e la trottola. La sua casa era come un nido vuoto che si trova fra gli alberi, dove ancora è chiaro il lavoro fatto ad averlo messo insieme filo per filo. Si privò di ogni piacere come per una lunga vigilia propiziatrice, attento a quel figliolo che doveva venir fuori improvvisamente a parlargli con una bocca nuova, e dire le cose che fanno tremare il cuore. Dopo qualche mese decise di andare a trovarlo, senza avvertirlo, portandogli le pere che gli sarebbero piaciute. All'uso dei contadini, mise tutto in una bisaccia che portò a tracolla. Queste cose erano il suo tesoro, e non immaginava che ne avessero di simili in città. Pensava che non ci fosse a questo mondo un altro paese: tutta l'umanità che si vedeva intorno gli pareva ingannata perchè non conosceva le sue pere da inverno che erano tanto tenere, e i suoi dolci dei contadini. A sentire i rari fiumi(?) che abbandonassero tutti i loro segreti. Egli aveva comperato anche un organetto all'ultima fiera e lo aveva tenuto in serbo: l'organetto suonava allegro, come se gli facesse piacere essere destato dalla sua inerzia: mettendovi le mani intorno, come una cassa armonica, faceva un suono profondo, un suono di organo: il metallo nichelato aveva un fiero sapore salato: lo asciugava con le mani come se sudasse. Sul pertuggio fra le pere e i più ... celesti e poi ... di un fiore ... di un ramo ... d'una rosa ... (?) I fiori quadrati dell'organetto erano come una bocca larga che ride. Dov'era la città sull'altura, con gli ulivi pallidi e con le rocce azzurre? Tutto gli pareva più ricco e più nuovo, fuori del suo paese: ad ogni albero che vedeva, ad ogni radura sui colli, ad ogni casa ben dipinta pensava: « Qui si trova bene lui, qui si trova meglio che al nostro paese. Ecco un bel fiume, ecco l'acqua, Angelino beve certo acqua buona e fresca. Qui c'è le fontane, qui ci sono i boschi, qui c'è tutto. Beati quelli che stanno nelle città: nelle città invecchiano tardi perchè hanno tante soddisfazioni: hanno le case grandi e comperano quello che vogliono. Ma non hanno certo le pere da inverno e i pollastri che abbiamo noi. Io vorrei sapere che cosa pensano i superiori e i compagni quando vedono la roba che gli porto io. Un giorno gliela faccio io una sorpresa al direttore: gli mando una cesta di pere da inverno con un po' del nostro dolce ». Si sentiva ricco, così. Era sera. Arrivava in piazza, quando scorse una fila di ragazzi vestiti di nero, con le sottane e le fasce dei seminaristi: erano proprio loro; piccoli con le sottane nere, e in quel nero non si vedevano che gli occhi lucidi e pronti, che guardavano qua e là con occhiate fuggevoli e nostalgiche. Pareva di conoscerne i genitori, e di averli veduti curvi sulla terra, gente del popolo, pescatori e artigiani, come erano stati i primi apostoli. I cappelli erano troppo grandi, le vesti troppo lunghe, con tutto un modo di atteggiarsi nei movimenti e tra le dita che era ancora il segno del ragazzo di campagna. Uno arrancava dietro agli altri con una mano sulla faccia che gli pendeva al fianco. Quando furono vicini gli parve di sentire come un sussurro, un borbottio, come in un gioco improvvisamente sospeso. Ma invece nessuno di loro parlava e non si capiva perchè sembrasse che si dicessero fra di loro cose infantili e supreme. Il prete che li accompagnava apparve di improvviso in fondo alla squadra, con la barba rasata nera nera, gli occhi fissi, la faccia di contadino toccata dalla grazia. L'uomo si fermò. « Se ci fosse Angelino! ». Ma sì, c'era, proprio lui, Angelino, col cappello troppo grande, il colletto di celluloide che gli doveva far male, e camminava con gli altri, col viso bianco fra tante facce brune, come un essere privilegiato. Lo chiamò: « Angelino! », ma non lo sentirono. Allora si mise a tener dietro alla squadra che si avviava fuori della città. Fuori, per la strada in campagna, il gruppo si sciolse, allora egli sopraggiunse di corsa e si mise a gridare: « Angelino, Angelino! Figlio mio! ». Angelino si volse appena, lo vide, lo guardò, non sorrise, in quel vestito nero che pareva lo cancellasse. « Non mi vedi, Angelino? Sono proprio io ». Il ragazzo si volse verso il prete che li accompagnava e disse con voce chiara, ferma, dove vibrava il tono infantile di una volta, ma smorzato come un ricordo: « Reverendo, dica a mio padre che non posso parlargli perchè siamo nel periodo della Passione di Nostro Signore, e la regola del seminario ci impone il silenzio e il raccoglimento ». Il prete ripetè al padre quelle parole. Angelino guardava come di lontano. « Perbacco, io vengo a vedere mio figlio e non gli posso neppure parlare! Mio figlio è mio figlio ». E si avvicinò tendendo le braccia. Ma il ragazzo tese le sue come per respingerlo dolcemente. Il prete intervenne dicendo: « Lei può ritirare suo figlio anche questa sera se vuole, ma fino a che lo lascia fra noi non può dispensarlo dall'osservanza delle regole. Non vede come è fervente il ragazzo? ». « E' fervente! Sta bene! Stai bene, Angelino? ». Ma quello non rispose: si volse un poco con gli occhi al cielo, che veniva voglia di baciarlo. « O perbacco! Sta a vedere ora che non posso salutare mio figlio. Tu parli bene, Angelino, ma io ho fatta tanta strada a piedi. Angelino: se sapessi che cosa ti ho portato: ti ho portato le pere dell'albero grande, le pere della Campanella; te la ricordi la Campanella? E poi ho un bel pollastro. E il dolce di miele, ti piace? Ce l'ho qui. E ho comperato anche un organetto, di quelli che suonano cinque lire ». « Reverendo — disse Angelino senza rispondere al padre — preghi mio padre di dare queste cose ai poveri, perchè io non posso accettarle prima di Pasqua ». « Ah corpo di un cane! Così mi rispondi Angelino! Sei diventato santo davvero! Hai imparato a predicare bene! ». La squadra dei ragazzi ora si muoveva e gli volgeva le spalle. « Quello è mio figlio, per la montagna, e sta a vedere che non posso neppure parlargli. Padre mio... padre suo... Datelo ai poveri... E' la regola del seminario. E io che volevo uscire con lui stasera, e andare all'osteria a bere un buon bicchiere di vino con lui. Vino buono non devono averne in seminario. E neppure roba come la mia. Un corno datelo ai poveri! Che sono venuto qui a fare la carità! ». Tornò lentamente in città. « Càspita, come sono questi preti, càspita. Me lo fanno santo sul serio. Hai inteso come predicava? Reverendo, padre mio, non posso accettare. Quello predica proprio come un prete. T'è venuto lo scilinguagnolo, birbante. Ma dimmi almeno buona sera ». Alla porta del seminario non ci fu verso di poter entrare: gli dissero che prima di sabato nel pomeriggio non avrebbe potuto vedere suo figlio. Ancora sei giorni. L'unica era tornare indietro. Cenò in una osteria, solo solo e zitto zitto. Disfece i suoi pacchetti che era un peccato mangiare da solo. Non gli entrava niente in corpo, gli si era chiusa la gola, tutto gli pareva senza sapore. Diede un morso a una pera, e vide che era bacata: « Ti ci metti anche tu adesso ». Si sentiva abbandonato anche da Angelino che non si ricordava neppure più dell'albero della Campanella, e si preparava a tornarsene indietro perchè non voleva spendere i soldi dell'albergo. C'era la luna di gelo, le finestre del seminario erano tutte chiuse, e gli pareva che una parete, dietro a cui immaginava che dormisse suo figlio, si alzasse e si abbassasse come un petto gonfio, alla luce di un lampione. Si mise in viaggio, il cielo era alto alto, che se il Signore era lassù non lo vedeva neppure, sperso sulla via gialla, piccolo nella notte e nero come un pezzo di legno.

Corrado Alvaro.

Il Re di Spagna andrà a Buenos Aires
La portata del viaggio

Buenos Aires, 15 notte.

(A. A.) Il giornale argentino « La Nacion » pubblica che Re Alfonso di Spagna, dopo le Esposizioni internazionali di Barcellona e di Siviglia, verrà a Buenos Aires. In tale occasione il Sovrano visiterà pure altri Stati del Sud America.

Al viaggio di Alfonso XIII si annette grande importanza nell'America del Sud. Da quando le ex-colonie spagnuole del nuovo mondo si sono rese indipendenti, nessun Sovrano di Madrid ha mai posto piede in quelle terre.

Potenza d'amore

La faccenda di quella donna che per [illegible] vicina all'amante, è indisturbata, [illegible] in uomo e [illegible] da tutte le [illegible] dell'amico di famiglia, [illegible] per l'ingannevole [illegible] [illegible] del sentimento. [illegible]

[illegible] impiegato il tormento di un'inquietudine ombrosa e muta. Essa passava nella vita come una che ha da guadagnarsi il pane e fatica invecchiando a poco a poco, malinconica celibe che si avvilisce lentamente tra l'ufficio e l'alcovetta, tra le cartacce, i libri d'affari e qualche domenicale invito presso la famiglia del principale. Che tristezza e come tutte le cose, intorno a questa donna rifatta per amore alla fredda e grigia sorte di uno scapolo senza tenerezze, dovevano essere opache, sbiadite, dovevano essere di vecchie tappezzerie e di stoffe che prendono il tarlo. Nulla anzi si impedisce di immaginare che a quell'eccezionale donna-uomo siano venuti con gli anni e con una cotal sottile decadenza degli spiriti vitali alcune piccole e innocenti manie, lie e altri saggi aspetti della rassegnazione e dell'abitudine: quando si dice un vecchio impiegato nel subito si pensa a quelli certo degni ma a volte un po' meccanici, un po' pedanteschi, che sferzano il comico appena appena. Qualche conoscente, qualche cliente avrà magari detto all'amante di lei e direttore dell'azienda: « Ecco un po' quell'Onrati, quel suo vecchio impiegato com'ha? Mi pare che sia dato giù, un po' più scontroso, un po' più pianeto; non è mica malato? ». E poi, dopo un istante di riflessione: « Eh sì, il tempo passa! ». Che impressione avrà mai fatto sull'amante un discorso di questo genere?

Ma l'amante — ed ecco rifulgere quella potenza d'amore di cui si parla — rimane per tutta la durata fermo e devoto. L'illusione del suo cuore trionfò di tutte le avverse apparenze ed egli seguitò a riconoscere nell'impiegato puntuale, zelante, taciturno e leggermente misantropo, la donna dei sogni, della follia, dell'indicibile gioia. E la relazione durava: durava da vent'anni ancora, e mai la fantasia di lui ebbe un attimo di oscuro e ambiguo terrore, mai egli dubitò della sua ragione, mai egli si vide proiettato fuori di sè, innamorato, ardente cogli occhi implorati [illegible] e obliìo accanto al suo irreprensibile uomo d'ufficio.

afiahl.

La tragica vita dell'ultima Zarina

Nessuno avrebbe potuto immaginare, in quel lontano giorno di ottobre del 1866, quando tutte le bandiere dell'Impero russo garrivano al pallido sole autunnale e tutte le artiglierie suonavano in onore della nuova Principessa, quale destino avrebbe atteso la piccola Dagmar che la sorte portava sul trono del più grande impero di Europa. La Russia in quelli anni sembrava veramente la più possente nazione che regnasse sulle cose di questo mondo. Dalle pianure della Vistola alle lontane montagne americane, nell'avvicendarsi di tre continenti essa formava un insieme compatto e senza interruzione che sembrava quasi destinato ad assorbire tutto il resto della terra. La sua storia politica era un seguito non interrotto di vittorie. Aveva vinto Napoleone sulle pianure della Moscova, aveva strappato al sultano a brano a brano i lembi del suo impero e già guardava a Costantinopoli, come se fi così detto « testamento » di Pietro il Grande dovesse trovare il suo glorioso e immediato incoronamento. Attorno la Russia rappresentava la potenza stessa dell'idea imperiale e il suo popolo sembrava lanciato a tutte le conquiste nel mondo. Gli i suoi scrittori si affacciavano sulla società occidentale per conquistarla: i suoi pittori apportavano agli uomini una nuova visione di bellezza, i suoi musicisti trovavano espressioni nuove di armonia, si parlava di una scienza russa come di una filosofia russa. Perfino nel pervertimenti dei pensatori rivoluzionari era la Russia che dava col suo nihilismo la parola d'ordine alle plebi ribelli, mentre nel l'organizzazione delle nazioni e delle razze, il panslavismo pareva che dovesse veramente avverare la profezia del grande Bonaparte quando, a distanza di un secolo, prevedeva un'Europa o tutta russa o tutta rossa. E nell'imminenza della rivoluzione suprema, il vecchio mondo europeo stava per essere e l'una e l'altra cosa insieme.

Fu in questa apoteosi di gloria e di potenza che la principessa Maria Sofia Federica, di Sleswig Holstein-Sonderbourg, Glouksfoneq, lasciava il suo romantico castello di Danimarca per andar sposa al principe Alessandro Alessandrovich Romanow, tsetzariewich di tutte le Russie. Il vecchio re danese vedeva così [illegible] quel suo sogno di imperialismo coniugale che lo aveva fatto chiamare un tempo il « nonno di Europa ». E una sua figlia vedeva sul trono d'Inghilterra, e un suo figlio su quello di Grecia, mentre ora, col matrimonio di quest'altro rampollo della sua stirpe si vedeva assicurato il più vasto impero che mai un uomo ambizioso avesse potuto sognare per la sua prole. Da quando il pallido principe folle, tra le rovine di Elsenor, aveva pronunciato le sue ultime parole mortali, mai un più vasto sogno di gloria aveva arriso sul trono danese. E la minuscola Dagmar, così esile, così fragile e così graziosa nella sua veste nuziale, era partita per il suo nuovo regno, scortata dalle corazzate di una flotta che si credeva invincibile, salutata da un esercito che nessuno aveva vinto. La Pietroburgo allora non esisteva ancora, nè Pietrogrado, e le menti più fervide di novità non avrebbero nè meno immaginato che la vecchia capitale di Pietro il Grande si potesse un giorno chiamare Leningrado: e a Pietroburgo aveva cominciato la sua nuova vita di tsetzariewna.

Quel suo marito colossale, quadrato, non molto intelligente ma pieno di buon senso e di semplicità sembrava veramente l'incarnazione dell'Impero. Accanto al padre suo, tutto preso da idee umanitarie e da aspirazioni liberali, egli era l'immagine della tradizione antica, la forza stessa della nuova Russia. E in quella Corte splendidissima e bonaria al tempo stesso, fatta tutta di magnificenze orientali e di semplicità borghesi, la nuova principessa aveva portato quella nota così particolare che la Corte danese aveva in sè e che faceva pensare a volte ai reucci e alle reginotte così vivi e umani nelle novelle fantastiche di Cristiano Andersen e nelle illustrazioni celebri di Hans Tiegner.

E come quella Corte russa doveva sembrarle diversa da quella così libera e — diciamo pure — così borghese del castello paterno! Per lei, abituata a tutte le libertà e a tutti i contatti, la dura etichetta bizantina e la sospettosa ingerenza della polizia doveva sembrare inconcepibile. Si racconta che nei primi anni ella si ribellasse a tutte quelle preoccupazioni paurose e a tutti quei minuziosi provvedimenti. Ella amava molto il suocero suo, quel vecchio imperatore Alessandro che sentiva più occidentale e tutto fremente di aspirazioni nuove. Non aveva egli dato la libertà ai servi della gleba? E non stava egli per offrire al popolo russo la nuova carta costituzionale dell'Impero? Non era un mistero per nessuno che, sotto l'influenza della principessa Dolgoruki, sua sposa morganatica, egli aveva preparato la nuova magna charta del popolo slavo. Dunque bisognava amare e venerare quel despota illuminato che precorreva i suoi tempi e stava per mettere la grande Russia alla testa delle Nazioni occidentali e dei loro governi democratici. Bisognava venerarlo, amarlo ed aiutarlo, prendendo per parte propria la conquista del popolo con atti di beneficenza, con generosità filantropiche, col ravvicinamento dei cuori ottenuto a traverso una inesauribile carità.

Quanti bei sogni di pacificazione sociale, che le bombe della Perspective Nevsky dovevano troncare in un bagliore di rovina e di strage! Si dice che il giorno in cui lo Zar cadde vittima dell'attentato nihilista, aveva in tasca l'atto che dava alla Russia la sua nuova vita costituzionale! Ma nè i buoni propositi dell'Imperatore, nè gli slanci umanitari della tsetzariewna avevano potuto debellare il freddo raziocinio dell'elemento etnico. Alessandro II cadeva vittima dell'errore fondamentale di Pietro il Grande, e il grande popolo slavo, ciecamente, inconsciamente, spinto dalla fatalità del suo destino, rifaceva la storia della sua razza e preparava ai secoli venturi la sua nuova potenza a traverso stragi e dolori senza fine.

Fu dunque a traverso la strage che Maria Feodorowna salì sul trono; così come a traverso la strage doveva salirvi il figlio suo Nicola un ventennio più tardi. A poco a poco ella si era fatta alla nuova vita. La giovinetta scandinava, abituata a correre liberamente per le vie della sua capitale, a prendere parte ai giuochi dei suoi sudditi, a vivere la sua vita personale, si era a poco a poco irrigidita nel protocollo del cerimoniale bizantino.

Corona terribile, la sua, che alla fine della vita doveva penetrarle nelle carni come quella di spine che la plebe ironica volle porre sulla fronte di Cristo. Il giorno in cui l'avvento di suo figlio sul trono di Russia la liberava dal peso di un'etichetta che in fondo non aveva mai amato, cominciava per lei quel tragico transito a traverso una delle più spaventose tragedie che gli annali degli uomini abbiano mai ricordato.

Fu ventura, per lei, che la sua nazionalità danese e forse anche la semplicità della sua vita e l'oscurità in cui aveva saputo ritirarsi, le consentissero di riparare oltre i confini della nuova patria quando era ancora in tempo di farlo. Forse a questo contribuì anche la sua parentela col re d'Inghilterra, se è pur vero che alla prima rivoluzione di Kerensky l'Inghilterra non fosse del tutto estranea. Comunque ella visse abbastanza per vedere la sconfitta di quegli eserciti in cui ella era a capo di due reggimenti e che per tanti anni l'Europa aveva considerato invincibili. Ella visse abbastanza per bere il calice amaro di Brest Litowski, e dell'effimera repubblica costituzionale, e dell'avvento dei nuovi governanti israeliti, e della distruzione di tutto quello che era stato il canone della sua vita, fino all'estrema feccia di Ecaterinoslaw e della strage paurosa in cui tutti i suoi dovevano trovare la morte. Quella tragedia piena di orrore e di mistero non sembrava forse balzata fuori dalle cronache sanguigne di qualche vecchio annalista bizantino? E non faceva rivivere in pieno ventesimo secolo le pagine più cupe di quei porfirogeniti la cui vita sembra compendiarsi fra una strage e un assassinio?

La piccola Dagmar che cinquanta anni prima aveva suscitato tante speranze di dominio e d'impero, rientrava ora in quel suo paese che aveva lasciato fanciulla e dal quale non avrebbe mai dovuto allontanarsi. Vi rientrava tragica vedova e tragica madre per viverci gli ultimi anni della sua vita, in compagnia delle tre figlie che la sorte aveva permesso di salvare. Vi rientrava per aspettarvi il giorno di quel gran viaggio « di cui nessuno — aveva detto il suo bel principe Amleto — è finora tornato ad insegnarci la via ». Ed è morta — ultima Zarina del grande Impero distrutto — in uno di questi dolci giorni di autunno, in un pallido pomeriggio di ottobre, nella stessa epoca dell'anno in cui, or è più di mezzo secolo, ella partiva — reginetta felice delle favole — per salire sul trono di un impero che nel pensiero degli uomini non avrebbe mai potuto veder la fine.

Diego Angeli.

Il lutto in Danimarca

Copenaghen, 15, sera.

Un servizio funebre è stato celebrato questa mattina nella chiesa russa di Copenaghen. Si crede che la salma dell'imperatrice sarà trasferita nella cattedrale di Roskilde, a fianco del sarcofago di suo padre Cristiano IX. La morte dell'imperatrice madre ha causato un grande dolore nella colonia russa e in tutta la Danimarca. Si crede che la Corte prenderà il lutto per tre settimane. (Poll. Perissa).

Un preziosissimo codice
del IV secolo
restituito a Trento

Trento, 15 notte.

Al nostro Museo nazionale del Risorgimento, che ha sede nelle fastose sale del Castello del Buon Consiglio, è stato restituito in questi giorni un preziosissimo Codice evangeliario, manoscritto su pergamena purpurea, rivendicato dalla Biblioteca Imperiale e Palatina di Vienna e magnificamente restaurato alla Vaticana di Roma, che formerà con gli augusti e venerandi arazzi fiamminghi, di fama mondiale, uno dei più rari e ricercati tesori d'arte, di cui è ricca la nostra storica città.

Mentre i famosi arazzi, involati alla nostra città sul principio del secolo scorso e finalmente restituiti non molti anni dopo, risalgono ai tempi del fastoso Rinascimento di Bernardo Clesio, principe vescovo di Trento, che preludiava alla grande vita mondana del Concilio, il cimelio ora reduce ci trasporta all'ultima epoca romana, quando per le strade di Trento correva già, sulle ali della lingua latina, la nuova parola di fede e la gente accorreva ad ascoltare la parola di tre giovinetti romani, caldi di fede e di studio, venuti quassù con la madre Massenza a propagandare il verbo di Cristo. Al IV Secolo è infatti ascritto il prezioso Codice, rivendicato con altre cose, distratte dal nostro paese e residuo delle sue remote civiltà, per valida e sagace opera del sopraintendente alle Belle Arti comm. Giuseppe Gerola, dopo essere rimasto fin dal novembre 1806 a Vienna, dove era capitata una parte rilevante dei manoscritti preziosi della Biblioteca vescovile di Trento all'epoca della secolarizzazione dello storico principato. Passato in seguito a Roma in restauro nell'officina vaticana, per interessamento dell'allora ministro on. Fedele, è stato ora riportato definitivamente a Trento dal comm. Guido Calcagno, ispettore superiore bibliografico del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il cimelio glorioso è valutato oggi almeno un milione di lire. Noi lo conoscevamo già di riverbero da una narrazione del Bonelli, che nella sua opera ne riproduceva un « fac-simile » di una pagina, in quel suo dotto « Settecento », e ce lo descrive simile al famoso evangeliario vercellese.

Due carte di esso sono oggi in possesso del Collegio della Trinità a Dublino e del British Museum di Londra; ma studi importanti sul nostro Codice gli diedero: il Tischendorf, a Lipsia; l'Hort, a Londra; l'Abbott, a Dublino; il Linke, a Monaco; il Gregory, a Lipsia; il Belsheim, a Oslo; e il Vigouroux, a Parigi. Due anni fa Enrico Vogels pubblicò a Muenster alcuni studi sulla storia più antica del Codice, lavoro che si protraeva da tempo e che nel 1923 fu reso possibile di continuazione in seguito alle sovvenzioni date all'autore dal valente critico di testi Herman Charles Hoskier, in epoca difficilissima per gli scrittori tedeschi, quando i libri esteri costavano moltissimo.

Gloria d'arte

L'augusto cimelio, il quale misura circa centimetri 30 per 22 e che per tradizione dovrebbe aver appartenuto a Re Teodorico ed al suo noto segretario Cassiodoro, morto nel 562, di cui si discute ancora se patria d'origine sia l'Africa Settentrionale o l'Italia, è uno dei più antichi testi d'Evangeli, vergato in lettere d'argento, su pergamena purpurea; solo alcuni « nomina sacra » sono in oro. Tanta è la magnificenza e l'accuratezza che pare si debba parlare più di pittura che di scrittura.

San Gerolamo, morto nel 420, pare che tuttavia, da quell'asceta studioso che era, non vedesse volentieri simili sprechi di sontuosità bizantine, se inveiva contro la forma nemica della sostanza, dicendo che le membrane si tingevano di porpora, l'oro stillava in parole, i Codici si vestivano di gemme, e Cristo se ne moriva nudo sulla porta!

In quale mai cantuccio riposto, in quale valletta remota, si sarà salvato con la sua gente il cimelio, quando nei successivi secoli delle trasmigrazioni dei popoli, il Brennero e la Val d'Adige erano solcati dai barbari e Trento vedeva, poco dopo la metà del Secolo V, forse le peggiori e meno note rovine? Si comprende ad ogni modo che i nostri padri, sia nella romanità minacciata dagli evi remoti, sia nella rossa rinascita con cui, guardando saggiamente il passato, si apriva tanta ala di nuovi fermenti, furono sempre custodi fedeli, se tanto tesoro non andò smarrito e si tramandò di generazione in generazione fino ad oggi.

Tradizione che rivive

Il restauro del documento, ora praticato a Roma, è consistito nel montare le duecentoventotto carte su pergamena bianca che gira attorno ai pezzi antichi, violetti gualciti, racchiudendo tutto fra due piatti di acero col dorso di pelle avana che si chiudono con due fermagli. Due fotografie unite davanti al frontespizio e in calce danno l'idea dello stato primitivo del Codice.

Tra le materie scrittorie che nei tempi furono i metalli, le pietre, i marmi, le tavolette cerate, il papiro e la pergamena, quest'ultima, fatta di membrane d'animali all'uso di Pergamo, per la sua durevolezza andò dopo il quarto secolo generalizzandosi con un crescendo fino al decimoquarto secolo, mentre la diminuzione venne di mano in mano dopo il quindicesimo.

Il colore di porpora, tra i toni e le gradazioni del violetto, che dovrebbe essere un paonazzo brillante, si dava solo alle pergamene lussuose per farvi spiccare le lettere d'argento e d'oro, non solo, ma anche perchè quel colore si riteneva venerando, tanto che compare spesso nelle tombe e nelle statue auguste di Re e di alti personaggi.

La figura stessa di Cristo, i pittori vestivano spesso di violetto. Non è forse tutta una tradizione anche nostra, casalinga, rispettata? Il porfido paonazzo dà la materia a Zeno pescatore, vescovo moro di Verona, nel suo Duomo presso il verde fiume dal pesce di argento, ed ambienta pur ora il Redentore, nel recente monumento alla Vittoria in Bolzano. E la tradizione rivive in questo prezioso documento del passato, cimelio d'arte e di storia, in cui si fondono l'ascetismo e la mondanità.

La scoperta di un « Tiziano » all'Università di Yale?

New Haven (Connecticut), 15 notte.

Mentre si procedeva alla ripulitura dei quadri appartenenti alla collezione dell'Università di Yale, è stata scoperta una pittura rappresentante la presentazione di Gesù al Tempio, che si crede sia un vero Tiziano.

Una fiaccolata ad Oslo
in memoria di Amundsen

Oslo, 15 notte.

Una fiaccolata organizzata per commemorare la scomparsa di Roald Amundsen ha avuto luogo questa sera alla presenza di una grande folla. Il maggiore Tryge Gran ha pronunciato un discorso esaltando i meriti del grande esploratore.

Un aeroporto
con «hangars» per aeroplani
in costruzione a Natal

Natal, 15 notte.

(A. A.). — Si sono iniziati i lavori per la costruzione di un grande Aeroporto moderno, munito di hangars per gli aeroplani.

Novità e curiosità scientifiche

La donna nel campo scientifico.

Il prof. Lecky, membro del dipartimento di psicologia alla *Columbia University*, ha per molti anni studiato il soggetto più interessante del mondo, cioè quello di determinare se la donna sia più intelligente dell'uomo. Applicando le sue investigazioni al campo scientifico, egli ritiene che gli uomini siano creatori, *originators*, e le donne imitatrici, *imitators*. In altre parole, secondo il prof. Lecky, l'uomo crea e la donna copia, ma nessuno è obbligato a dividere la sua opinione. Ecco alcune sue osservazioni: « La risposta femminile alla domanda se la donna sia più scaltra dell'uomo è unanime nel senso che la donna certamente lo è e di molto. Poco tempo fa il conte Keyserling, famoso filosofo tedesco, dopo un lungo viaggio attraverso gli Stati Uniti ha tirato la somma delle sue impressioni con la dichiarazione che in America il cosidetto sesso debole è effettivamente dominante; e che è dovuto al genio delle donne americane se in America esistano elevati pensieri, sentimenti ottimi ed intelligenza. Un giornale ha proclamato la vittoria decisiva del sesso forte. E' tale conclusione esatta? Ecco le osservazioni fatte sulla donna:

« La storia di tutti i genii del mondo, che ammontano a migliaia, raccoglie solamente trentana donne. Di esse undici furono regine per eredità, otto divennero eminenti attraverso disgrazie, bellezza e altre circostanze accidentali, dieci divennero famose in letteratura (l'unico campo in cui le donne abbiano fatto molto) e le ultime due rappresentavano una poetessa greca, Saffo, dei cui lavori non si sa quasi nulla, e Giovanna d'Arco, la santa eroina francese. Ciò secondo lo spoglio fatto dal dott. J. Mc Keen Cattell, già professore di psicologia all'Università Columbia. Uno studio recente dei campi in cui la donna moderna si è distinta mostra che il 51.6 per cento sono scrittrici, 18.7 per cento musiciste, 11.2 per cento artiste e poi si trovano Jane Addams, eminente in sociologia, e madame Curie, la scopritrice del radium, che rappresenta l'unica vera grande donna scienziata ».

Gli animali ragionano.

Il dott. Federico A. Lucas, del Museo americano di storia naturale della città di New York, diede alcune risposte interessanti a varie domande rivoltegli da una rivista scientifica intorno agli animali. Lo scienziato rispose di sì alla domanda se gli animali possano(?) pensare, dando la spiegazione del motivo per cui si era formato tale convincimento. Egli ha anche risposto che, secondo lui, l'istinto negli animali sia una memoria ereditata. Alla domanda se un animale selvatico, privato della vista, dell'odorato o del palato, morrebbe di fame, il dott. Lucas rispose testualmente: « L'animale certamente morirebbe. Per sopravvivere dovrebbe sviluppare i suoi sensi e non ragionare. Alcuni anni fa una foca albina (*Callochinus Alascanus*) fu osservata sull'isola di S. Paolo. L'animale era cieco, ma in buone condizioni e dimostrava tre anni di età. Il suo udito era molto acuto e rispondeva così bene e presto, che per parecchie volte una camera fotografica non riuscì a prenderlo bene. Io ritengo che la differenza delle facoltà mentali fra gli animali e l'uomo sia semplicemente di grado e non di specie. Il cane, per esempio, è tanto intelligente quanto un ragazzo, ma l'intelligenza del cane si ferma, mentre quella del ragazzo progredisce. Vi sono cani che vi afferrano il cappello e scappano via, lasciandovi avvicinare quasi fino a toccarli per poi scappare di nuovo. Un cane spesso riporta un pezzo di legno o una pietra alla persona che gliel'ha tirata per correre a ripigliare ciò che viene lanciato a continuare così di seguito. Io ho avuto l'occasione di aver fatto ciò da miei animali che non avevo mai visto prima ». La rivista in parola ha avuto centinaia di lettere in risposta alle sue domande, la qual cosa significa che molte persone istruite si interessano anche degli animali. Per brevità ci siamo limitati a riportare la sola risposta di uno scienziato competentissimo.

Luce solare e climi artificiali.

Alcune settimane fa due chimici dell'Università di California dedicati all'agricoltura, il prof. A. R. Davis e D. R. Hougland, hanno seminato del grano nell'interno di un laboratorio in vasi pieni di terra contenente le sostanze chimiche necessarie per lo sviluppo delle piante. La luce del sole fu creata artificialmente con l'impiego di dodici lampade di 300 candele ciascuna, ripiene di gas argon. Il grano è cresciuto così rapidamente da raggiungere la maturità completa in tredici settimane, mentre normalmente esso impiega cinque mesi quando è seminato nei campi.

Nei laboratori governativi di Washington, D. C., alcuni tecnici hanno costruito un apparecchio che non solo produce una luce eguale a quella del sole, ma anche tutte le specie di clima. Quest'apparecchio è stato usato per accertare in un breve spazio di tempo la qualità e la durata di vernici e smalti, che sono stati esposti a turno ad una luce accecante prodotta da una potentissima lampada ad arco, a pioggie dirotte, create con spruzzi continui di acqua, ed a una corrente di aria contenente ossigeno in forma molto attiva. Con un simile procedimento i materiali sottoposti alla prova ottengono in poco tempo l'equivalente di vari anni di uso, con esposizione a tutte le variazioni di clima dell'anno. Quindi dal comportamento di una vernice rispetto all'altra, o della varia qualità di smalto, si può determinare quale sia la migliore, anche tenendo conto degli usi speciali ai quali dovrebbero essere destinati gli oggetti da verniciare o da smaltare. Se gli scienziati potessero controllare il tempo con la stessa facilità con cui ora riescono a duplicare le sue variazioni, allora una nuova era si aprirebbe per l'umanità e, fra le altre cose, non vi sarebbe più motivo di allarmarsi per l'esito degli arditi voli transoceanici degli aviatori di quest'epoca.

L'elettricità del corpo umano.

Secondo i risultati degli ultimi esperimenti fatti da due fisiologi del Collegio Tecnico di Monaco, il prof. Ferdinando Sauerbruch ed il prof. W. O. Schumann, il corpo umano emette delle onde, che si possono paragonare a quelle della radio, le quali, benchè invisibili, possono essere percepite. Per mezzo di sensibilissimi strumenti radio essi hanno scoperto, stando alle loro asserzioni, che i nostri corpi emanano delle emanazioni elettriche che possono essere captate fino a due metri di distanza con un apparecchio adatto. Essi dicono che la pelle contiene una carica elettrica, come se fosse in comunicazione con una batteria elettrica o con una dinamo. Bisogna però rilevare che i due illustri professori non hanno trovato alcuna prova evidente che tali emanazioni possano essere percepite dai corpi di altre persone che si trovino nelle vicinanze o che esse abbiano qualche relazione col così detto magnetismo personale e trasmissione di pensiero. Essi ritengono che il campo elettrico che si crea sulla superficie esterna del corpo umano possa avere una relazione importante con lo stato di salute. E con questa idea, che del resto non è cattiva dal punto di vista medico ed igienico, continuano i loro esperimenti.

CRONACA CITTADINA

Il latte pastorizzato

Gli studi di una Commissione municipale

Una delle questioni che più hanno suscitato l'interesse dei grandi centri abitati è quella della sterilizzazione del latte. Da quando gli igienisti — e sono decenni — hanno segnalato nel latte la presenza di microrganismi nocivi, il problema di distruggere questi germi di malattie è stato oggetto di studio e di proposte. A Torino, ad esempio, la questione è vecchia di almeno una trentina d'anni; ciò non toglie di poter constatare che — se le parole e gli scritti sono stati molti, i fatti, viceversa, furono assai pochi. Torino, non ha ancora la possibilità di sterilizzare il latte che consuma, non ha ancora un impianto di pastorizzazione, come lo hanno invece alcune grandi città.

Pare però, per buona sorte dei torinesi, che questo stato di cose non debba durare ancora molto. Con tutta probabilità la città nostra, in un avvenire che si spera non molto lontano, avrà anche questo importante ed essenziale servizio.

Per iniziativa del Podestà conte Di Sambuy, una commissione municipale, cui partecipavano funzionari dell'ufficio d'Igiene e dell'ufficio dei Lavori Pubblici, ha studiato mesi addietro il problema, ed è anche pervenuta a pratiche conclusioni. I lavori della Commissione hanno subito una sosta, ma ora, per volontà del Commissario prefettizio Ricci, che molta attenzione ed interesse pone al problema, essi sono stati ripresi, e tutto fa sperare che dal campo degli studi si possa passare a quello della pratica attuazione.

Diamo intanto qualche informazione sulla «pastorizzazione» del latte, di cui si parla tanto sovente. La parola deriva dal nome di Pasteur, perchè il metodo di sterilizzazione che essa indica è dovuto al celebre scienziato e igienista francese. E' intuitivo che la sterilizzazione del latte si compia nel più semplice dei modi col calore, cioè portando il latte a una certa temperatura, che ne uccida i germi patogeni. Ora, mentre un sistema abbastanza diffuso era quello di portare il latte a 80-90 gradi in modo rapido, Pasteur propugnò il sistema di riscaldarlo lentamente, portandolo soltanto ai 65-75 gradi.

La pastorizzazione ha il vantaggio di non distruggere le vitamine, pur distruggendo i bacilli del tifo, della tubercolosi e delle altre pericolose malattie, nonchè quello di conservare quasi interamente il caratteristico sapore del latte crudo, che, come ognuno sa, è sensibilmente diverso da quello del latte bollito.

Il sistema. L'impianto della pastorizzazione viene per solito organizzato nel seguente modo. Il latte portato al mattino dai produttori ad un recapito unico, è sottoposto ad esame. Quello che non risulta buono viene ricusato e scartato; quello che dall'esame è dichiarato commestibile viene posto e mescolato in una unica vasca, e sottoposto al riscaldamento che abbiamo illustrato. Il latte viene poi messo in bottiglie sterilizzate e sigillate — da un litro, da mezzo litro e da un quarto di litro — e così distribuito ai rivenditori per lo spaccio ai consumatori. Questi hanno la sicurezza matematica che il latte acquistato è privo di bacteri e che non ha avuto nessun contatto pericoloso, nessuna nociva o fraudolenta mescolanza. E' in una parola, la sicurezza per i cittadini di consumare latte assolutamente genuino.

La Commissione municipale di cui abbiamo parlato sarà probabilmente chiamata a pronunciarsi se questo servizio debba essere municipalizzato, oppure assegnato a qualche società privata. L'esempio di Napoli starebbe ad indicare essere il servizio municipalizzato la migliore soluzione. Come si ricorda, infatti, a Napoli la società incaricata della pastorizzazione del latte aveva trovato modo di adulterarlo a tutto suo vantaggio; cioè quello che si era voluto evitare da parte dei rivenditori veniva fatto da altri, in non minore misura... Fra qualche mese, a quanto si dice, Milano inaugurerà il servizio, che verrà disimpegnato dal Comune.

La Commissione si è pronunciata favorevolmente circa la molteplicità delle «centrali», cioè, essa giudica che una centrale sola sia insufficiente, che ce ne vogliano una o magari due altre, alla periferia per un più comodo accentramento dei produttori e una più sollecita distribuzione ai rivenditori, vasta quanto mai essendo l'area della nostra città.

La pastorizzazione verrebbe a portare un lieve aumento del prezzo del latte. Ma i consumatori, a quanto si assicura, avrebbero torto ad allarmarsene: prima di tutto perchè l'aumento sarebbe veramente minimo, in secondo luogo perchè tale aumento sarebbe ad usura compensato dalla qualità del latte e dalla tranquillità che deriverebbe al consumatore dal presupposto di essere sicuro del fatto suo, cioè di non ingerire latte men che genuino.

Poichè nulla v'è di nuovo sotto il sole, possiamo chiudere queste note con un riferimento al passato. Quando Torino avrà la pastorizzazione, non avrà, a differenza di quanto molti crederanno, una novità. Nella nostra città la pastorizzazione del latte è già stata praticata. Circa 35 anni fa ci fu un privato, un vero antesignano, che aprì uno spaccio di latte sterilizzato col sistema di Pasteur. Egli effettuava già allora, come adesso si intende fare, la vendita del latte in bottiglie sterilizzate e sigillate. Questo pioniere non ebbe però fortuna. Tenne aperto il suo spaccio non più di sei mesi; lo dovette chiudere perchè la cittadinanza non aveva risposto alla lodevole iniziativa come avrebbe dovuto.

La commemorazione del chimico Lepetit

Una grande medaglia d'oro di Gemito

Nel febbraio scorso, quando già si era costituito un Comitato per tributargli pubbliche onoranze, moriva il gr. uff. dott. Roberto Lepetit, una delle più spiccate personalità della nostra industria tecnica, e quella che doveva essere una glorificazione è stata domenica una commemorazione. Ma, pur nella mestizia che ha tenuto luogo della gioia, non è mancata la solennità, non il largo consenso e la schiettezza alla manifestazione.

Il Lepetit era personalità troppo tipica, preminente e benvoluta, per non lasciare vasto e profondo ricordo nel campo industriale e scientifico, dove svolse la sua attività. Di tratto signorile e squisito, di carattere modesto e silenzioso, di grande e molteplice attività, incarnava il tipo dell'industriale moderno, colto, intraprendente, geniale. Alla laurea scientifica un'altra ne univa in filosofia, dalla speculazione scientifica scendeva con pari genialità alla attuazione pratica, allo sfruttamento industriale. Compendiava il sapere e la praticità, il gabinetto di esperienze e lo stabilimento.

Era naturale che questo luminare della scienza applicata venisse degnamente onorato. L'iniziativa ha incontrato consenso in ogni città d'Italia, tutte le personalità dell'industria e della scienza hanno aderito. L'onore di allestire la cerimonia è spettato a Torino, e per essa all'Istituto sperimentale del cuoio ed alla Scuola di conceria. La commemorazione è appunto avvenuta domenica alle 10 nel salone della Scuola, in corso Ciriè, 7.

Vi hanno assistito la vedova del Lepetit, il figlio e la figlia, ancora in lutto per la scomparsa del loro caro. Fra le autorità erano l'avv. Monaco per il Prefetto, l'avv. Mourin per il commissario al Comune, il conte avv. Buriggi della Federazione nazionale industriali conciatori, l'avv. Fea della Federazione provinciale fascista dei commercianti, l'ing. Teleschi per il Consiglio provinciale dell'Economia, il dott. Vigeani del Sindacato dei laureati in chimica, il comm. Regnana presidente dell'Istituto sperimentale del cuoio, il prof. Baldracco direttore della Scuola di conceria, il prof. Casaburi dell'Istituto sperimentale di Napoli, il cav. Fiorio della Federazione industriale del cuoio, il prof. Garelli direttore del Politecnico, il prof. Morelli per la Cassa di Risparmio, il prof. Marcantti dell'Associazione Culturale di Milano e della nostra Università, il comm. Bosso, il prof. Isaglio, nonchè gran numero di rappresentanti del mondo industriale, chimico e del cuoio.

Il discorso ufficiale è stato tenuto, come dicemmo, dal prof. Baldracco, che, oltre a parlare del Lepetit industriale e chimico, accennò anche alla sua vita esemplarmente modesta e schiva dei rumori e delle cariche, ricordando la cittadinanza italiana presa ancora giovinetto. E fu fra la generale commozione che egli consegnò alla vedova una ricchissima grande medaglia d'oro in cui lo scultore Vincenzo Gemito ha in modo inimitabile effigiato le sembianze del Lepetit, medaglia offerta con le sottoscrizioni di personalità ed Enti di tutta Italia. Le parole ed il gesto del prof. Baldracco hanno suscitato un'onda di calorosi applausi.

Ha poi preso la parola il cav. Berretta di Milano, il quale ha salutato la memoria dell'illustre scomparso a nome della stampa tecnica italiana, anch'egli applauditissimo.

Il saluto di Torino

alle salme del maggiore Penzo e del maresciallo Della Gatta

Dalla Francia, col treno di Modane, sono giunte ieri nella nostra città le salme del maggiore Penzo e del maresciallo Della Gatta, le eroiche e sfortunate vittime del *Marina II*, per proseguire verso i loro luoghi natali. Dalla terra straniera dove caddero, gli aviatori ritornarono in patria non già, come avevano sperato, sulla loro ala gloriosa, ma inanimate spoglie, in un funebre convoglio. Sabato era la salma del tenente Crosio che giungeva a Genova; ieri erano quelle dei suoi due compagni che entravano in patria, per essere recate ai cimiteri dove riposeranno nell'eterna pace.

A Torino le salme del maggiore Penzo e del maresciallo Della Gatta hanno compiuta la prima sosta; e Torino commossa e reverente ha porto loro il primo solenne saluto. A mezzo delle sue autorità e di una folta rappresentanza della sua popolazione, la nostra città ha mandato alla stazione di Porta Nuova, all'arrivo delle salme, l'eco del dolore che tutta la percosse per la tragica fine dei valorosi, l'omaggio fervido e memore per i fratelli caduti nell'insidia del destino, al ritorno da una delle imprese più gloriose e benemerite.

L'arrivo

Prima dell'arrivo del treno proveniente da Modane si raccolgono sotto la pensilina della Stazione di Porta Nuova, autorità e rappresentanze delle forze armate. Presta servizio la musica dei Reali Carabinieri. La compagnia d'onore, al comando del capitano Molina, è formata da avieri, da un manipolo della Milizia ferroviaria e da una squadra di marinai. Il Presidio militare è rappresentato da ufficiali e sottufficiali delle diverse armi, in alta uniforme con a lato le bandiere dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e dei Combattenti. L'aviazione è largamente presente nel tributare omaggio alla memoria dei compagni caduti, con tutti gli ufficiali e sottufficiali della zona, tra cui i comandanti Bolognesi e Marcellini. Tra le Autorità militari notammo il generale Musso per il Corpo d'Armata, il gen. Tiby per la Milizia, il rappresentante della Divisione, il gen. Sibo e il comm. Bossi per il Nastro Azzurro. Tra le autorità civili notammo il vice-Prefetto commendatore Di Suni per il Prefetto, il prefetto Ricci, commissario straordinario al Comune, il gen. Di San Marzano pel reggente federale fascista, barone Basile, il rappresentante del Questore, il Capo Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund.

Alle ore 15,10 è segnalato l'arrivo del treno. La compagnia d'onore, gli ufficiali, le Autorità, si schierano sul marciapiede in attesa del convoglio che giunge lentamente. La banda dei Carabinieri intona l'inno al Piave, mentre la truppa presenta le armi. Da uno scompartimento di prima classe scendono le persone che hanno accompagnato le salme dei due valorosi.

Ecco il gen. Piccio, Addetto Aeronautico presso la nostra Ambasciata a Parigi, con il Console di Modane, comm. Boranco, il Segretario Federale fascista della zona della Savoia, avv. Correnti, il cav. Greco, commissario di P. S. di Bardonecchia.

L'omaggio

Vengono aperti i due vagoni che hanno trasportato le spoglie mortali del maggiore Penzo e del maresciallo Della Gatta. Tra le corone di fiori, i nastri e i fasci di rose, che pietose mani hanno deposto sui feretri, appaiono le due casse avvolte nel tricolore.

La truppa presenta le armi, gli ufficiali si irrigidiscono sull'attenti, mentre le Autorità e la numerosa folla salutano romanamente. V'è pure il cognato del maggiore Penzo, che ha vegliato amorosamente la salma del congiunto, accompagnandola, poi, nelle tappe verso il cimitero della città natale, ed è attorniato dalle Autorità e dagli ufficiali, che gli stringono silenziosamente la mano. Le due salme erano partite da Modane alle ore 12.45 con il treno G e prima della partenza la colonia italiana si era riunita alla stazione di Modane, per l'ultimo devoto saluto ai due valorosi. Il Console di Chambery, cav. uff. dottor Scarra, fece l'appello secondo il rito fascista. La folla rispose: «Presente!». A Bardonecchia altri onori furono tributati dal Presidio militare e dalla Milizia confinaria, dalle Scuole e dalle Associazioni patriottiche.

Intanto, mentre la salma del maresciallo Della Gatta rimane sulla vettura che verrà attaccata al treno di Spezia in partenza alle ore 16.5, quella di Penzo viene trasportata a spalle sul treno in formazione di Venezia che parte alle ore 20. Ambedue le salme saranno vegliate e scortate da avieri e da fascisti.

Alcuni sottufficiali dell'aviazione recano poi a braccia le bellissime corone: quella del Capo del Governo, di rose rosse e garofani bianchi, attraversata da un nastro azzurro col nome del maggiore Penzo e del maresciallo Della Gatta, quella di S. E. Balbo, Sottosegretario all'Aviazione, del Ministero dell'Aeronautica, degli ufficiali e sottufficiali aviatori della 1.a Zona A. T. della Città di Torino. Un nuovo appello ai caduti. Ufficiali, autorità, e folla rispondono con una sola voce: Presente! E la commozione che vibra in questo estremo saluto fascista dice quanto sia profondamente sentito l'omaggio reso da Torino alle salme dei due eroi.

I due «figari»

e il panettiere senza portafoglio

Un indirizzo prezioso — La triste sorpresa — Situazione difficile — Un gioco di prestigio.

Due giovani parrucchieri, Bruno Gozzalini, di Racconigi, e Angelino Peluzzo, di Rovereto, si erano trovati a Torino una sera di ottobre. L'identica professione e le medesime inclinazioni dei figari bastarono a stabilire fra i due un legame... indissolubile nel periodo di loro permanenza nella nostra città. La giornata era passata allegramente. Avevano pranzato allo stesso tavolo, passeggiato gomito a gomito sotto i portici, ammirato le bellezze architettoniche torinesi e anche quelle non meno apprezzabili rappresentate dalle belle ragazze della città, vere *silhouettes* parigine. Così era giunta la sera.

I due figari subivano il fascino di tutta quell'atmosfera di grazia e di ospitalità che è tradizione della capitale del Piemonte, ed in questo stato d'animo, essi, prima di coricarsi, pensarono di visitare una di quelle tali case di moda, che specialmente nelle grandi città, di notte, non mancano di graziose attrattive.

Ma nessuno dei due era pratico di Torino, ragione per cui decisero di chiedere tale preziosissima, ma delicata, informazione ad un passante. Il caso li aveva condotti in via Principe Amedeo. I parrucchieri squadrarono i passanti per cercare, fra quelli, l'individuo che ispirasse maggior fiducia.

La scelta cadde sul panettiere Antonio Ferrero che il destino aveva portato sulla loro via. L'uomo, fin dalle prime domande, capì subito ciò che i due cercavano e gentilmente disse loro che a pochi passi, proprio in quella via, si trovava una casa ospitale di antiche tradizioni.

Ringraziamenti, auguri di buona fortuna e conseguente separazione. Il panettiere proseguì la sua strada, gli altri due fecero dietro-front. I parrucchieri, soddisfatti dell'indicazione avuta, si avviarono verso la mèta, recandosi prima in un esercizio.

Il Ferrero, intanto, dopo un tratto di strada ripensando all'incontro fatto, alle strane indicazioni chiestegli da quei due sconosciuti, posto tardivamente in sospetto sulle loro vere intenzioni, si toccò la tasca interna della giacca e trovò che il portafoglio era scomparso. Un attimo di comprensibile, vivissima e ansia commozione! Una luce si fece improvvisamente nel suo cervello. Convinto che i due parrucchieri avevano usato la gherminella di chiedergli un indirizzo allo scopo di borseggiarlo, il Ferrero di altro non si preoccupò, se non del modo di poter ricuperare il suo portafoglio. Poichè un agente di P. S. passava per la via, il borseggiato lo fermò e gli raccontò il caso occorsogli. Questi si mise subito a sua disposizione per rintracciare i presunti borsaiuoli. I due vennero trovati qualche tempo dopo mentre, usciti dall'esercizio, si avviavano alla casa loro indicata. Fermati e condotti in Questura, essi protestarono la loro innocenza e si meravigliarono grandemente che il Ferrero avesse potuto dubitare dell'onestà di due brave e innocue persone, lontanissime dal fatto di vivere fra pomate e profumi. Da una perquisizione risultò che nelle loro tasche il portafoglio del derubato coi relativi documenti, non esisteva. Davanti alla prova negativa il derubato rimase di sasso. Fece delle scuse e, convinto che il borseggio fosse stato operato prima dell'incontro coi due, si allontanò desolato. Il Gozzalini e il Peluzzo, rilasciati in libertà, se ne andarono un po' emozionati per quell'avventura che essi non avevano neppur lontanamente preventivato.

Ma la cosa non doveva terminare così. Un bel giorno un inquilino di una casa di via dei Quartieri rinvenne in un gabinetto di decenza, posto nel cortile dello stabile, un portafoglio contenente documenti e lo portò all'Ufficio municipale degli oggetti rinvenuti. Si trattava del portafoglio del Ferrero, dal quale mancavano solamente i denari. I sopiti sospetti contro i due parrucchieri tornarono allora a germogliare nella mente del derubato. A suo giudizio, i due si erano allontanati in tutta fretta col bottino. Giunti in via dei Quartieri avevano tolto il denaro dal portafoglio e buttato nel gabinetto lo involucro con le carte.

Da questo fatto è venuta una nuova denuncia e un nuovo procedimento a carico dei due parrucchieri, i quali si sono affrettati ad affidare la difesa della loro innocenza all'avv. Ton.

Una... gentile sorpresa notturna

Verso l'una di notte, tale Cesare Doria, di 24 anni, operaio, è stato aggredito da due individui sullo stradale di Leynì e fortemente percosso. Egli ha riconosciuto, nonostante l'oscurità, i due aggressori, operai veneti, dei quali non sa il nome, ma che conosce di vista, abitando essi nella stessa borgata. Il Doria, quando riuscì a salvarsi dalle ire dei due, era assai malconcio, tanto da dover la mattina seguente ricorrere alle cure dei medici dell'Ospedale San Giovanni, dove si fece accompagnare da un fratello. Venne medicato dal dottor Odasso che gli riscontrò abrasioni e ferite lacere al viso con frattura delle ossa nasali, e lo fece ricoverare. L'infelice ne avrà per una ventina di giorni.

I motivi dell'aggressione, stando alle dichiarazioni del Doria, sarebbero futilissimi. Uno dei due veneti, ch'egli ha sentito da altri chiamare «Mario», era stato da lui redarguito per aver minacciato scherzando un compagno con un rasoio. L'osservazione venne assai male accolta dal «Mario», il quale avrebbe organizzato, concertatosi con un amico, la gentile sorpresa notturna di cui il Doria fu beneficiato.

Ciclisti contro ciclisti

In corso Francia, all'incrocio del corso Tassoni, il ciclista Domenico Giordano di anni 22, abitante in borgata Lucento, veniva urtato da un altro ciclista rimasto sconosciuto e gettato al suolo. Cadendo, il Giordano andò a sbattere col volto contro una colonnetta in ferro di sostegno ai fili della trazione elettrica e si fratturò il setto nasale. Accompagnato con autoinezzo dal signor Gioacchino Corsaletto della milizia forestale all'Ospedale Martini, fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

Un altro ciclista, Luigi Borello, fu Francesco, di 32 anni, abitante in via Aosta, 26, scultore in legno, attraversando piazza Statuto all'altezza di corso Beccaria, venne investito e gettato al suolo da uno sconosciuto anch'esso montato su velocipede. Il Borello, accompagnato dalla guardia municipale Margaria all'Astanteria Martini, venne dal dottor Gasparini medicato per la frattura del setto nasale e giudicato guaribile in 15 giorni.

Corsi d'inglese al Ginnasio Balbo

Gli iscritti ai corsi liberi di inglese al Ginnasio Balbo, che nello scorso anno scolastico hanno frequentato il primo corso e quelli che alla fine del secondo corso hanno sostenuto gli esami finali, possono ritirare i certificati di frequenza ed i diplomi, presso la segreteria. Sono aperte le iscrizioni ai tre nuovi corsi che cominceranno il 18 ottobre: 1.o Corso, per principianti; 2.o Corso, per coloro che hanno qualche conoscenza della lingua; 3.o Corso di perfezionamento.

Un saluto del barone Basile

agli operai delle Valli di Lanzo

La giornata torinese di mille tessili — La visita all'Esposizione per iniziativa dei Sindacati

Oltre mille operai, in prevalenza tessili, iscritti ai Sindacati delle Valli di Lanzo sono venuti in comitiva, domenica mattina, a visitare l'Esposizione torinese. Essi hanno viaggiato in treno speciale, ottenuto dall'Ufficio provinciale dei Sindacati, e sono stati accompagnati dai dirigenti sindacali di Lanzo, il signor Zeno Ricci (delegato di Zona) e il signor Vittorio Filippi (fiduciario comunale).

Giunta a Torino la numerosa comitiva si è incolonnata ed ha attraversato in corteo, al suono degli inni nazionali, le vie centrali della città, recandosi direttamente all'Esposizione. Dinanzi al padiglione dei Sindacati, la folta rappresentanza dei lavoratori delle Valli di Lanzo era attesa dai gerarchi politici e sindacali della Provincia: il barone Basile, reggente della Federazione fascista; Eduardo Malusardi, segretario generale dei Sindacati, col cav. Lembo e il signor Destefanis, della Segreteria generale; il gr. uff. Bona, per il Comitato esecutivo dell'Esposizione, ed altre rappresentanze delle Organizzazioni fasciste torinesi. I dirigenti politici e sindacali hanno voluto dare, con la loro presenza e con le parole, un cordiale benvenuto alle maestranze tessili delle Valli, dimostrando nello stesso tempo la loro approvazione più cordiale per queste forme di ricreazione e di istruzione. Edoardo Malusardi, salutando gli operai delle Valli a nome delle maestranze e dell'Organizzazione di Torino, ha elogiato lo scopo e il significato della gita collettiva, soggiungendo che queste iniziative dovrebbero sorgere sempre più frequenti nel mondo del lavoro, poichè gli operai avrebbero modo, con esse, di dedicare le ore di riposo a meglio conoscere le opere e le regioni del nostro Paese. Il capo dei Sindacati ha ringraziato il barone Basile per la sua presenza tra le rappresentanze del mondo operaio; ed ha chiuso il suo breve discorso con un inno alla fraterna collaborazione delle diverse forze produttive.

Il barone Basile ha rivolto innanzitutto alla folla degli ospiti il caloroso saluto della Federazione fascista; ed ha soggiunto subito che è suo fermo intendimento avvicinare sempre più il Partito fascista al popolo lavoratore, contribuendo al miglioramento di tutte le opere assistenziali che sono necessarie alla vita degli operai. Il reggente della Federazione ha affermato che il Fascismo non solo difende il salario del lavoratore, ma vuole la elevazione, la perfezione spirituale di tutte le masse operaie, che migliorando se stesse contribuiranno proficuamente allo sviluppo e al progresso della produzione nazionale. Il barone Basile ha terminato, applauditissimo, con un fervido elogio alle doti dei lavoratori italiani e mandando un deferente saluto al Duce dell'Italia rinnovata.

Dopo questa brevissima cerimonia di saluto, gli operai delle Valli si sono suddivisi in gruppi e sono stati guidati a visitare l'Esposizione e, più tardi, le caratteristiche della città. Verso sera sono ritornati alle loro residenze, viaggiando nuovamente in treno speciale.

Il trasloco della Cassa di Risparmio

Sabato prossimo, 20 ottobre, causa il trasloco nella nuova Sede di via Lagrange, n. 12, gli uffici della Cassa di Risparmio di Torino resteranno chiusi. Continueranno invece ad essere aperti gli uffici della Ricevitoria Provinciale.

L'orario serale alla Biblioteca Civica

Da oggi 16 ottobre a tutto il 30 aprile 1929, la Biblioteca Civica rimarrà aperta al pubblico, per la lettura in sede, anche di sera dalle ore 20 alle 22,30 di ogni giorno feriale, escluso il lunedì.

La sfilata dei mezzi di trasporto

chiude la «Settimana Commerciale»

Nel pomeriggio di ieri si è svolto l'annunciato corteo dei trasporti, percorrendo corso Casale, piazza Vittorio Veneto, via Po, piazza Castello e ritorno, destando curiosità e simpatia nel pubblico che numeroso era accorso ad assistere alla manifestazione di chiusura della «Settimana commerciale».

Dopo un numeroso plotone di vigili urbani in bicicletta ed a piedi, apriva il corteo la musica dell'Istituto Bonafous, a cui, fra due ali di popolo, seguiva una lunga teoria di mezzi di trasporto dai più semplici e antichi ai più moderni. E' toccato a una mucca l'alto onore di rappresentare il primo, più antico e più semplice, mezzo di trasporto escogitato dall'uomo. Seguiva poi un rudimentale carretto a mano e, sempre progredendo, un carretto trainato da un cavallo. Gli animali, cavalli muli asini, avevano un posto notevole nella... storica ricostruzione dell'evoluzione del trasporto. Non poca sorpresa destò una barchetta, elemento importantissimo nella storia del progresso commerciale, ma che modestamente ieri navigava... a piedi in via Po, seguita da un'altra barca munita di una vela civettuola. Peccato che mancasse un po' di vento per farla... avanzare coi mezzi propri!... Dopo una serie di carri «animati», vennero i mezzi più moderni. Un lunghissimo treno a cavalli, tirato da otto coppie di potenti destrieri, che una Società di trasporti usa sulle vie d'Italia correntemente. Poi i cavalli sparirono e apparvero i treni-automobili con interminabile fila di vetture rimorchio: il più recente acquisto della tecnica moderna.

Un successo di curiosità ottenne una locomotiva di tipo così antiquato da sembrare... preistorica, al confronto delle odierne. E' una gloriosa macchina con un'invidiabile età e con uno stato di servizio veramente sbalorditivo! Ha più di cento anni, essendo una delle primissime locomotive uscite dalle officine sabaude. Quanti chilometri abbia percorso la modesta e fumosa «caffettiera» non è certo dato di sapere. Ma si può restare edificati della sua... vitalità, se si pensa che essa era in servizio fino a ieri! Ha battuto tutte le linee del Piemonte, poi è finita nella stazioni-smistamento per le manovre, sempre vecchia e utile; poi quando veramente incominciò a fare... i capelli bianchi, fu venduta alla ferrovia economica di Leynì. La buona vecchietta si rese ancora utile per molti anni, ammucchiando giornalmente chilometri su chilometri, e mandando al cielo chilometri di fumo. Ogni, anche essa, ha dovuto accorgersi che al mondo tutto... è fumo.

La deridevano, poveretta, ma essa non si offendeva. Ieri le vollero preparare, con la trionfale gita in via Po, una specie di... serata d'onore: l'addio alla vita. Essa ha raccolto i saluti e i ringraziamenti di tanti torinesi che certamente si sono serviti di lei nelle gite domenicali per i dintorni. Domani la caffettiera tirerà l'ultima... boccata dal decrepito fumaiolo e finirà, per sempre... al «Balôn», invece di godere una meritata pensione in un museo.

Brillante e interessante è stato il corteo dei trasporti elettrici, tramvie municipali e della «Belga» di tutti i modelli apparsi, delle tramvie intercomunali, ecc. Ai carri era poco addobbo, poco pavesamento, e ciò per non togliere loro la caratteristica propria e naturale. Il servizio tramviario era diretto personalmente dall'ing. comm. Giuppeoni, coadiuvato dagli ingegneri Baseri e Paschetta.

Oggi via Po viene restituita alla sua naturale bellezza.

Principi in viaggio

Alle 20,10, col diretto di Milano, è giunta la Duchessa D'Aremberg-Ligne, madre della Duchessa di Pistoia. L'augusta Principessa era attesa dai Duchi di Pistoia, con i quali si è recata in automobile a Palazzo Chiablese.

— Alle 20,40 è partita per Roma S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon.

Il Consorzio manufatti

dell'Associazione del pubblico impiego

Con una cerimonia intima sono stati inaugurati, domenica mattina, i nuovi locali del Consorzio Industriale Manufatti, organizzato dall'Associazione del Pubblico Impiego, in via Alfieri, 16 bis. Erano presenti: il vice-ispettore generale dell'Associazione del P. I., comm. Castiglione-Stella, il rag. Casilli, segretario provinciale per gli statali, i rappresentanti delle Associazioni fasciste ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti, il cav. rag. Brunci, per le Aziende industriali dello Stato, il cav. Colonnetti per l'Intendenza di Finanza, il cav. ing. Cipriano Re ed il geom. capo Ciriò, per l'Ufficio Tecnico del Catasto, il cav. rag. Verra per il Bollo Straordinario, i segretari di tutte le Sezioni, Gruppi e Sotto-Gruppi dell'Associazione Provinciale. Affollata anche la rappresentanza del sesso gentile. Il comm. Castiglione-Stella ha illustrato con fervide parole il significato della cerimonia, mettendo in rilievo lo sforzo precipuo del segretario generale dell'A. G. F. P. I., comm. Aldo Lusignoli, che si fece promotore del Consorzio Industriale Manufatti, affinchè gli organizzati ne abbiano un valido aiuto di carattere economico. Dopo l'applaudito discorso del vice-ispettore generale, negli eleganti locali del Consorzio è stato offerto agli invitati un signorile ricevimento.

Richiesta di personale

per la difesa aerea territoriale

Il Comando della Milizia comunica che presso il Comando della Difesa Aerea Territoriale (D. A. T.) di Torino, sono vacanti tre posti di guarda-batteria, per la custodia e manutenzione del materiale di artiglieria. Sarà data preferenza ad ex-sottufficiali del Regio Esercito o della Regia Marina, già provvisti di pensione dallo Stato, i quali abbiano coperto la carica di guarda-batteria, guarda-forti, guarda-magazzini, ecc., e comunque pratici di materiali. Sono pure vacanti tre posti di operaio e tre di allievo-operaio, per i quali è data la preferenza ad ex-operai degli Stabilimenti militari, pure provvisti di pensione, e comunque pratici di materiali. Chiunque intenda concorrere per tali cariche, potrà rivolgersi al Comando della D. A. T., presso il Comando della 1.a Zona della M. V. S. N., in corso G. Lanza, n. 2, [illegible] inizio.

Il colonnello Bolognesi

al Ministero dell'Aeronautica

Il colonnello Bolognesi, comandante il 13.o Stormo al campo di Mirafiori, è stato trasferito coll'ultimo Bollettino aeronautico, alla direzione generale dei servizi presso il Ministero dell'Aeronautica a Roma. Egli dovrà prendere possesso della nuova alta carica il 20 ottobre.

L'ambiente aeronautico torinese se apprenderà con piacere la nuova importante mansione affidata al valoroso comandante le «stormo di ferro», sarà spiacente però di perdere il «papà degli aviatori», come viene chiamato il colonnello Bolognesi dai suoi ufficiali che hanno per lui un grande affetto.

Le sottoscrizioni per l'autostrada

Al Comitato promotore dell'autostrada Torino-Milano, oltre la comunicazione del Prefetto che il Consiglio provinciale dell'Economia avrebbe aumentato a un milione il suo concorso per l'opera in progetto, sono pervenute le seguenti nuove sottoscrizioni per il capitale azionario: Società Industrie Gas Elettricità, Torino, L. 250.000; Società Ceirano Automobili, 150.000; Banca Marsaglia & C., 25.000; Thaon di Revel conte dott. Paolo, 10.000; Plevna cav. Enrico, 10.000; Fonderie Gaia, 10.000; Gualtero rag. Mario, 10.000; Trinchero Ermanno, 10.000; De Fernex & C., 10.000; Sottoscrizioni varie minori, lire 10.000.

Data l'urgenza di chiudere le sottoscrizioni il Comitato fa vivo appello alle ditte che ancora non l'abbiano fatto a mandare sollecitamente la propria adesione alla segreteria, in Municipio.

Una «Festa delle castagne» in Valle di Lanzo

Domenica prossima, 21 ottobre, avrà luogo a Sant'Ignazio, in Valle di Lanzo, una «Festa delle castagne in montagna», organizzata dall'Associazione alpinistica A. L. F. A. Il programma della festa comprende alcune attraenti manifestazioni, con musica, balli, canti, ecc., e si chiuderà con una [illegible]. La partenza avverrà alle 7.30; il ritorno alle 21,55. Non occorre equipaggiamento speciale; e tutti potranno intervenire alla gita. I soci del Dopolavoro godranno di speciali agevolazioni. Iscrizioni da giovedì sera, in sede, via Cavour, 2.

Seguendo la Cronaca

Sopratutto «Qualità»

Le qualità dei tessuti in genere sono infinite; apparentemente eguali nel disegno e nel colore, sono molto, una molto differenti nella consistenza e quindi nella durata del loro impiego.

Non si ripeterà quindi mai abbastanza, per chi deve acquistare delle lanerie o delle drapperie, di dare la preferenza a quelle grandi Case che, per la loro importanza, offrono le maggiori garanzie. C'è il proverbio «Chi più spende, meno spende» ma «La Rinascente» può oggi sfatarlo, essendo in grado di offrire stoffe ottime sotto ogni rapporto e di praticare prezzi di grande convenienza. Di grandiosi rifornimenti sono stati dotati i riparti: lanerie per signora e drapperie per uomo: tutto ciò che di meglio s'è fabbricato per abiti invernali, si trova a «La Rinascente».

Accanto ai tipi correnti controllati dallo Stato, trovansi i tipi sceltissimi nazionali ed esteri delle migliori fabbriche. Una visita ai riparti: *Lanerie, Drapperie, Seterie, Cotonerie*, una visione alle merci ed ai relativi prezzi, è il più convincente argomento. La funzione dei Grandi Magazzini de «*La Rinascente*» è quella di offrire la miglior merce ai prezzi più convenienti.

IL GALLO NEL POLLAIO

Siccome il protagonista della fortunata commedia di Mazzolotti, che la Compagnia Gandusio recita brillantemente al Carignano, è un professore elegante, il quale però si traveste all'occasione con una vecchia zimarra, per apparire intonato alla scienza filosofica che insegna, si è prospettato da molti questo quesito: «L'eleganza del vestire contrasta realmente con la serietà della professione e la severità degli studi?». Su questo punto bisogna però essere d'accordo con tutte le donne che figurano nella stessa commedia, le quali ammirano il professore proprio quando, deposta la zimarra, appare elegante. L'eleganza non è dunque una vanità: è un dovere per tutti. Ma «eleganza» nel vestire non deve significare spreco. Chi accetta questi sani criteri fa tutti gli acquisti di tessuti presso i magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*, dove trova tutte le drapperie di moda, di lana purissima, nei disegni più assortiti, a prezzi ridotti al minimo.

Note spicciole

Dopolavoro Fiat - Raggruppamento Sportivo - Gruppo Alpinismo. — Domenica 21 ottobre, 17.a escursione sociale alla Punta della Ciatna, metri 1860 (Valle Tesso e Malone). Il programma è visibile in sede sociale. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria, in via Carlo Alberto 41, le sere di giovedì 18 corrente, alle ore 21.

Istituto Coloniale Fascista - Sezione Piemonte. — Il Comitato permanente è convocato stasera in sede, via Lagrange 7, alle ore 21 per discutere sull'andamento della [illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Sem Benelli) Ore 21,15: «La Gorgona» di Sem Benelli (prima rappresentazione in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio) Ore 21,15: «Il Gallo nel pollaio» 3 atti di P. A. Mazzolotti.
CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 21: «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci».
BALBO (Comp. Operette Angelini) — Ore 21: «Frasquita» di F. Lehar.
ROSSINI (Comp. dialettale «La Bialera Torinese») — Ore 21: «I mondiale a l'Esposission» di Peucia e Faradol.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Riposo.
TEATRO ROMANO (ARS) (Comp. piemontese G. Gaveglio) — Ore 21: «Lassa perde, Angelica!» di Valabrega, Peuro e Ferrero.
ODEON — Ore 21: Dal buco della serratura.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 20. Sabato e Domenica fino alle 24. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

TEATRO VITTORIO EMANUELE

Per mercoledì, 17 ottobre, si annuncia il debutto del grande «*Hippodrome di Parigi*». Questo spettacolo, ricco di attrazioni, è dato dalla Compagnia francese del Signor Jeanne Houcke, la cui direzione artistica è affidata alla Signora Marcelle Rancy.

E' la prima volta che un circo equestre parigino offre i suoi originalissimi spettacoli in Italia.

Date le spese che comporta la Compagnia, l'Hippodrome si fermerà a Torino dal 17 al 28 ottobre corrente.

La vendita dei biglietti s'inizia da oggi, presso il chiosco «Ottico Moderno», piazza Castello 23 - Tel. 45-145.

Cinematografi

GHERSI — «L'accusata». Protagonisti Pola Negri e Lido Manetti - Spregio.
AMBROSIO — «Scampolo» dalla commedia di Dario Niccodemi. Carmen Boni.
VITTORIA — «Il Gorilla». Claude Willingwater e Charlie Murray.
ROYAL — «Le sorprese del divorzio».
ITALA — «I miserabili», II Serie.
BORSA — «Il covo degli avvoltoi».
SPLENDOR — Wera Miraewa - M. Jacobini.
ALPI — «Gli eroi dell'aria», il film di tutte le audacie. Grande successo.

Un topo d'albergo

Al dott. Tomasini, funzionario della Sezione di P. S. di Moncenisio, si presentò la locandiera Antonia Ricucci fu Vincenzo, esercente un locale in via Palazzo di Città 12, a dichiarare che da qualche tempo si erano verificati misteriosi furti di oggetti personali in danno di clienti della locanda. Molti erano i derubati che però non avevano sporto denuncia limitandosi a lamentarsi del danno patito con la Ricucci. Sono costoro i viaggiatori Merro, Gallo, Casterelli e Medici.

La locandiera, avendo invano cercato di identificare il ladro, che evidentemente doveva trovarsi fra i suoi ospiti. Una mattina, mentre essa faceva improvvisamente ritorno nella sua camera, vi trovava certo Ferdinando Mariani di Carlo di anni 25, da Secondigliano (Napoli), il quale stava... coscienziosamente rovistando i cassetti dei mobili. L'uomo sorpreso in flagrante, con una audacia senza pari, trovò lì per lì una scusa, per quanto poco attendibile, atta a giustificare la sua presenza in quella camera. Certo di non aver dato luogo a sospetti, il Mariani si ritirò disinvolto e tranquillo. Ma la locandiera che invece aveva compreso essere l'individuo autore di tutti i furti verificatisi in danno dei viaggiatori, si recò a denunciare il fatto alla polizia e il Mariani fu arrestato.

Carità del Sabato

(Oblazioni pervenute dal 1 al 15 ottobre)

Ivan Carpoli, L. 100 — Ad una famiglia bisognosa in suffragio della cara Mamma, Pia Cecilia, i figli, 100 — N. O. per i poveri, 100 — Implorando da S. Espedito la grazia di una guarigione, 50 — P. A., 50 — Ringrazio S. Antonio e ne offro il pane per i Suoi poveri A. G., 50 — Da rimettere a famiglia bisognosa d'impiegato, A. B., 50 — In memoria di Luisa Marautti il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e la terza rata per un primo posto nelle colonie alpine, marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 30 — La piccola Cesarina Failla per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 25 — In suffragio dell'anima cara della compianta signora Teresa ved. Falco, nel giorno della sua Santa, famiglia Canepaio Pezzia di Sibio di Andorno, 25 — S. T. per i poveri di S. Rita da Cascia per g. r., 15 — Il piccolo Silvio e la sua Mammina in riconoscenza all'anima buona di Pier Giorgio Frassati, 10 — Come promessa e perchè Maria Vergine Consolata mi aiuti in ciò che desidero, ad una povera vecchia, M. E., 10 — E. D. Ved. M., 5 — In onore di S. Antonio perchè mi aiuti a sopportare con rassegnazione l'inesorabile destino, A. G., 10 — Offerta mensile a S. Rita da Cascia implorando la Sua santa protezione, Tina Nino, 10 — In onore alla V. S. Regina Santissima Sacratissimo Rosario di Pompei, S. Rita da Cascia e S. Antonio da Padova perchè possano trovare urgentemente un buon impiego alla mia figlia, con tanta fede, la madre, 5 — Per g. r. dalla SS. Vergine e in onore di S. Espedito, per una povera mamma ammalata, Lino ed Olga, 10 — In memoria dei miei cari Defunti, per il pane di S. Antonio, 5 — In onore di S. Rita da Cascia per g. r. ad un povero vecchio, 5 — M. P. per un fanciullo ammalato, in onore di S. Rita da Cascia implorando una grazia, 5 — S. Rita, SS. Consolata, S. Antonio, proteggetemi in memoria dei miei cari [illegible], 5 — Pregando N. S. di Lourdes e S. Rita da Cascia che proteggano il mio Carlo accelerando la mia intenzione, Cadre Todora, 5 — B. O. in Sua memoria, 5 — Enio, 5 — Invocando dalla SS. Vergine di Lourdes e S. Rita da Cascia salute e protezione per una persona cara. Offerta mensile I. C., 5 — Perchè S. Antonio da Padova mi sollevi dalle gravi sofferenze morali che da tempo mi affliggono, per il pane dei poveri, B. A., 10 — Totale L. 788.

Vittorio e Lino offrono alla famiglia di Lodovico Lariglioia il loro modesto aiuto, loro augurando che la pace e il benessere ritorni per sempre al loro focolare, L. 50.